



Chiama e risparmi sull'RC Auto

Chiamata Gratuita  
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



LINEAR®  
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 15 - lunedì 16 gennaio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

**«In piazza a Milano c'eravamo anche mia mamma e io. Lei ha 54 anni, io 30. Lei cattolica e**



**contraria all'aborto, io con molte meno certezze. Ma eravamo accomunate dalla convinzione che**

**qualsiasi credo e idea non debbano essere mai imposti agli altri».**

Serena,  
dal Blog UsciamoDalSilenzio.org

## Partito democratico, è braccio di ferro

Prodi lancia l'ultimatum: lista unitaria anche al Senato oppure ognuno per sé Ds e Margherita insieme: la decisione è stata già presa, ora parliamo al Paese

**A 83 GIORNI DAL VOTO** Prima in una lettera aperta, poi al congresso dei Repubblicani Europei, il Professore parla di partito democratico e di «primarie dimenticate» e lancia l'affondo sulla lista unitaria: si faccia anche al Senato. Ma Ds e Margherita rispondono no: basta parlare di assetti, occupiamoci dei problemi degli italiani

di Federica Fantozzi

Parte dall'amarezza per lo «spirito unitario delle primarie rapidamente dimenticate», Romano Prodi, per lanciare il suo ultimatum: «O si corre con bandiere veramente unitarie o è meglio che ciascuno vada con la propria». Che tradotto vuol dire: lista unitaria non solo alla Camera ma anche al Senato, contrariamente a quanto già deciso dallo stesso Professore assieme ai Ds e alla Margherita. Prodi cita l'ultima analisi del professor Diamanti, secondo il quale gli elettori preferirebbero che si adottasse un unico criterio tra Camera e Senato. Ma la risposta di Ds e Margherita è un no: «Non riapriamo il dibattito sugli assetti organizzativi. Di fronte all'aggressione della destra - dichiarano assieme i coordinatori Chiti e Franceschini - è il momento di parlare al Paese, mettendo in campo idee e proposte per l'Italia».

pagina 4

Staino



### FABRIZIO IL CENSORE Tutti i tagli di Del Noce

PAR CONDICIO delle mogli: è l'ultima invenzione del direttore di RaiUno. Ma prima di oscurare la partecipazione di Flavia Prodi

a Domenica In le sue servizievoli forbici hanno già tagliato Mendel, Rossi, Guerri-tore, Biagi... Lombardo a pagina 6

### Esteri

Prima donna presidente

#### CILE, IL BALLO DELLA BACHELET

MAURIZIO CHERICI



Antonio Skarmeta sorride. L'ultimo romanzo, «Il ballo della Vittoria», sta diventando un film girato in Italia come «Il postino di Neruda», recita d'addio di Troisi. Lo produce Cecchi Gori. Non sono chiacchiere rosa attorno al set. Un nodo di dolore lega avvenimenti in apparenza lontani all'attesa di queste ore: le ore che precedono l'elezione a presidente di Michelle Bachelet.

segue a pagina 25

Mastroluca a pagina 9

### Antisemitismi

#### LA COLPA DI ESSERE EBREA

CLARA SERENI

C'è una gran voglia di semplificare, nel mondo. Anche nel nostro mondo, il mondo della sinistra che in altri tempi aveva assunto il paradigma della complessità come strategia per interpretare la realtà e modificarla. La caduta delle ideologie ci ha privato delle griglie di lettura che (nel bene e nel male) a lungo ci hanno indicato la via.

segue a pagina 24

### All'interno

#### NUCLEARE

L'Iran ora minaccia il ricatto del petrolio

Bertinotto a pagina 11

#### IL CASO QUADRILATERO

«Su quelle superstrade viaggia l'imbroglio»

Amurri a pagina 8

#### ROMA

Apri SconfinataMente il Festival delle Scienze

Greco a pagina 23

## Evasione fiscale, Tremonti salva il socio di Berlusconi

Accusato di non aver pagato 680 milioni di euro di tasse, Gnutti se la cava perché il ministero rinuncia a rivalersi

### Diritti tv del calcio

#### L'AZZARDO DEL PREMIER

VITTORIO EMILIANI

Nel tanto parlare e fare, concitato, di questi ultimi giorni, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si fa anche degli autogol. Uno è senz'altro quello sui diritti televisivi e telefonici del calcio, che sta provocando un putiferio di reazioni.

segue a pagina 25

### MENTRE BERLUSCONI LANCIAMOLENI

Il premier ora chiede conto ai Ds dei 50 milioni di Consorte. Fassino: basta aggressioni. La Procura intanto scopre i «favori» fatti all'amico del premier

di Bianca Di Giovanni e Marcella Ciarnelli

Emilio Gnutti, il finanziere bresciano socio di Berlusconi, non ha pagato le tasse - 680 milioni - sui guadagni ottenuti dalla vendita di Telecom a Marco Tronchetti Provera. E il ministero diretto

da Giulio Tremonti concorda: avendo sede in Lussemburgo la società Bell non sarebbe tenuta. Tesi che i magistrati però contestano. Per il momento, quindi, a pagare saranno i cittadini.

Diversamente, un paio di anni prima, il ministro diessino Vincenzo Visco, sull'operazione Telecom a Roberto Colaninno fece pagare tutto, cosa che l'imprenditore mantovano fece concludendo l'operazione in Italia. Oggi tuttavia non ci si deve neppure scomodare per andare in Lussemburgo: grazie alla politica del governo, la cessione delle partecipazioni è esentasse. Berlusconi intanto semina nuovi veleni contro i Ds: «Diano conto dei 50 milioni di Consorte». Fassino: «Il premier rilancia una strategia di aggressione e di veleni».

alle pagine 2 e 3

### LEGGE 194 E PACS

Piccolo: ora non staremo più zitte



Iervasi a pagina 7

Dato: battaglia di tutta l'Unione



Praticò a pagina 7

**giorgio bocca**  
napoli siamo noi

Il dramma di una città nell'indifferenza dell'Italia

Feltrinelli

BOCCA ACCUSA, NAPOLI SI DIVIDE

MARCO SALVIA

Da alcuni giorni è uscito un nuovo libro, ancora un libro su Napoli, la città in cui sono nato e vivo, la città che odio più di voi, la città che amo.

L'autore è una icona del nostro giornalismo, il cui parere è ascoltato e atteso. Ascoltiamo cosa dice con rispetto e attenzione.

Bocca ci presenta la città attraverso una serie di storie, di testimonianze e di incontri. Il tutto forma un insieme alquanto equilibrato, teso a fornire al lettore più che un quadro della città, un affresco generale e quasi senza tempo di una mentalità e di una storia.

segue a pagina 21

Andrea Di Consoli a pagina 21

IL CAMPIONATO

Juventus nell'Olimpo dei record  
Milan nella polvere dell'Olimpico

nello sport

VERSO LE ELEZIONI 2006

**amare l'Italia**

2° ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE

Sabato 21 gennaio 2006, ore 9.30 - 17.00  
Roma - Palafiera, via dell'Arcadia 2

Conclude  
**Piero Fassino**

www.dsonline.it

Secondo via XX settembre la società Bell sarebbe esentata in quanto aveva sede in Lussemburgo

Ma i magistrati parlano di «vestito straniero» creato per nascondere redditi prodotti in Italia

# Gnutti non paga, Tremonti benedice

I cittadini perdono 680 milioni, mentre il ministro parla di poderosa lotta all'evasione  
Per l'operazione Telecom Visco a Colaninno fece invece pagare tutto

di Bianca Di Giovanni / Roma

**QUANDO I RICCHI PAGAVANO** Il Corriere della Sera e il Sole 24 Ore di ieri ci informano che Emilio Gnutti non ha pagato le tasse per le plusvalenze ottenute dalla vendita Telecom a Marco Tronchetti Provera, e che nessuno gli ha chiesto di farlo. Anzi, che addirittura

il ministero concorda con la tesi del finanziere: la società Bell ha sede in Lussemburgo e quindi niente tasse. Ovvero, 680 milioni in meno nelle casse dello Stato. Vale a dire, per tutti i cittadini. Non raccontano, i due quotidiani, come andò dal punto di vista fiscale un paio d'anni prima, quando la Bell acquistò, con la famosa Opa (la madre di tutte le altre) il gruppo telefonico. «Colaninno venne da me a dirmi che la Bell aveva sede in Lussemburgo - racconta l'allora ministro Vincenzo Visco - io risposi che tutte le plusvalenze sarebbero state messe a ruolo lo stesso. Se avesse voluto avrebbe potuto fare una causa, magari saremmo stati in tribunale

L'ex ministro ds: c'è un chiaro intento elusivo  
L'amministrazione deve tutelarsi

per 10 anni ma le tasse le doveva pagare. A quel punto Colaninno fece l'operazione in Italia e pagò tutto». Insomma, secondo l'ex ministro i giudici milanesi che indagano sulla cessione non hanno tutti i torti a considerare quella società basata in Lussemburgo un «vestito straniero - spiega il Corriere - creato per nascondere redditi prodotti in Italia, con operazioni decise in Italia e da soggetti italiani». «L'amministrazione in questo caso doveva mettere a ruolo - spiega Visco - perché c'è un chiaro fatto elusivo. La tesi dei giudici non è infondata: può essere opinabile ma non infondata». Ma evidentemente le linee di politica fiscale sono cambiate, tanto che oggi non ci si deve neanche più scomodare per andare in Lussemburgo: la cessione delle partecipazioni è diventata esentasse anche da noi. Grazie a Tremonti naturalmente. Che ha trasferito - almeno in parte - i paradisi fiscali sotto le Alpi. Ci si poteva aspettare che l'Agenzia delle Entrate appoggiasse la linea dei giudici e contrastasse quella di Gnutti? Se la tesi è che chi fa «capital gains» deve essere esentato, a differenza di chi lavora (basta guardare l'andamento del gettito nel 2005), chiaro che per la pubblica amministrazione è legittimo che Gnutti non paghi le tasse. Con buona pace di chi non detiene pacchetti



Il ministro Giulio Tremonti Foto di Olivier Hoslet/Epa

Con la riforma del centrodestra sono stati esentati quelli che cedono partecipazioni

azionari da trasferire. Altra notizia interessante è che a fare da consulente alla Bell in tutta questa vicenda è lo studio Romagnoli-Tremonti, da cui per la verità il ministro ha tagliato tutti i rapporti non appena nominato al vertice di Via Ventiseptembre. Sta di fatto che i suoi stretti collaboratori - riferisce ancora il Cor-

Uomini vicini al ministro-fiscalista hanno «protetto» le mosse del finanziere bresciano?

riere - erano a capo del nucleo regionale della guardia di Finanza. Difficile confermare se quegli uomini delle fiamme gialle fossero davvero vicini al ministro, ma una cosa è certa: appena nominata la banca è sicuramente un problema aperto, come anche quello della sua organizzazione». **Una squadra per quali partite? Quali sono gli indirizzi che dovrebbe prendere Bankitalia?** «I problemi sono ancora tutti sul tappeto. Gli accorpamenti interni, e poi transnazionali europei, innanzitutto». **Una partita che Fazio ha ostacolato, e non poco.** «All'inizio no, l'aveva gestita bene. Dopodiché, in effetti, il processo si è arrestato, Fazio ha bloccato già anni fa alcune operazioni di mercato, e si è chiuso».

**Abete: su Unipol-Bnl Fassino non sapeva**

«Il vertice dei Ds non sapeva e Fassino sicuramente non sapeva e, fino a prova contraria, questo lo dico convintamente». È questo il punto di vista del presidente della Bnl, Luigi Abete, sul ruolo della Quercia e dei suoi principali esponenti, alla luce degli illeciti emersi nel corso della scalata Unipol di Bnl. «Tuttavia - aggiunge Abete nel corso della trasmissione - in 1/2 ora condotta da Lucia Annunziata su Raitre - c'è stato un eccesso di tifo che poteva essere evitato. E questo è avvenuto in situazioni che non erano così chiare e così trasparenti, non per i fatti che si sono saputi dopo ma già per quei fatti accaduti tra il 18 marzo e il 18 luglio». Anche la Lega delle cooperative non sapeva? «I cooperatori come sistema - risponde Abete - sicuramente non sapevano, che poi ci possano essere persone le quali, a mio avviso, avevano la responsabilità di avere un atteggiamento un po' più critico... Qualcuno aveva dei ruoli e avrebbe potuto, secondo me, esplicitare meglio i termini del controllo».

re. Resta davvero singolare il fatto che l'amministrazione pubblica si schieri a favore del resistente. E per di più proprio mentre il ministro annuncia una poderosa lotta all'evasione da mettere in atto con la collaborazione degli enti locali. Se qui c'è qualcuno che non collabora, questi non sta certo tra i Comuni.

**L'INTERVISTA VINCENZO VISCO** «Si avverte un maggiore bisogno di regole e di procedure trasparenti. Al nuovo governatore auguro di riuscire a mantenere una certa serenità»

## «Ora Bankitalia ritrovi la sua autorevolezza»

di Laura Matteucci / Milano

«Ci aspettiamo una Banca d'Italia autorevole e indipendente. Che eviti di farsi coinvolgere da ipotesi politiche, a cominciare dalla prossima riunione del Ccr (il comitato interministeriale per il credito e il risparmio, ndr)». **Aspettativa per nulla scontata. Le pare facile?** «Riuscire a governare i conflitti interni al sistema Italia non è facile per niente. La nostra è una situazione molto complicata per poter ragionare di progetti effettivamente utili per il paese. Gli auguriamo buon lavoro, e di riuscire a mantenere una certa serenità».



Parla l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco, ds. Gli auguri vanno a Mario Draghi, l'ex vicepresidente della banca d'affari Goldman Sachs che da oggi siede ufficialmente al posto di Fazio in Bankitalia. Un arrivo in tono discreto, senza cerimonie fastose per il nono governatore della Banca centrale, che avrà il compito di risollevarlo dopo l'appannamento del 2005, annus horribilis. **La crisi istituzionale che Bankitalia attraversa è il primo punto.** «La crisi è gravissima, è quella che dopo lunghe polemiche ha portato alle dimissioni di Fazio. E poi oggettivamente i ruoli di Bankitalia sono stati ridimensionati. Questo ha anche a che vedere con le modalità di esercizio delle funzioni. È

evidente che chi fissa le regole non è ben visto da chi le deve rispettare. Ma proprio adesso c'è meno bisogno di discrezionalità, e si avverte una maggiore esigenza di regole e procedure trasparenti». **Il nuovo governatore potrebbe trovarsi subito in una situazione imbarazzante, visto che con Goldman Sachs aveva organizzato l'offerta per Bnl del Bbva. Adesso la decisione l'ha presa il reggente Desario, ma se Unipol dovesse ricorrere al Tar, l'ultima parola sarebbe di Draghi.** «Il problema di un possibile conflitto d'interesse esiste. Ma Draghi è uomo sensibile alle questioni istituzionali. Del resto, che il governatore dell'istituto centrale provenga da una banca d'affari per l'Italia è una novità, ma non lo è per il resto del mondo. Dipende dalle persone. E

poi, io auspico una gestione collegiale di Bankitalia, quindi dovranno emergere anche le posizioni dei vari uffici». **Non c'è bisogno di una sorta di codice etico, come quello indicato dall'economista Luigi Zingales sul Sole 24ore?** «In passato quasi tutti i governatori hanno applicato comportamenti eticamente corretti, come quelli di cui parla Zingales. Poi, certo, questo è un momento particolare...». **Ha parlato di collegialità: una parola magica che potrebbe risolvere parecchi problemi...** «È una parola, per l'appunto. Che per un istituto che è sempre stato monocratico non è affatto facile concretizzare. Penso che il nuovo governatore dovrà spendersi innanzitutto per ridare legittimità, for-

za e senso di appartenenza alla struttura. Per farlo, occorre un gioco di squadra, bisogna basarsi su un patrimonio di professionalità che Bankitalia ha. Per fortuna. Comunque, quello della governance della banca è sicuramente un problema aperto, come anche quello della sua organizzazione». **Una squadra per quali partite? Quali sono gli indirizzi che dovrebbe prendere Bankitalia?** «I problemi sono ancora tutti sul tappeto. Gli accorpamenti interni, e poi transnazionali europei, innanzitutto». **Una partita che Fazio ha ostacolato, e non poco.** «All'inizio no, l'aveva gestita bene. Dopodiché, in effetti, il processo si è arrestato, Fazio ha bloccato già anni fa alcune operazioni di mercato, e si è chiuso».

**Un processo che deve riprendere fiato?** «Certamente. Nella consapevolezza, però, che in una situazione come quella italiana è molto difficile portare avanti progetti utili». **E poi c'è l'attuazione della legge sul risparmio.** «Su cui bisognerà ritornare per ritoccare qualche aspetto, perché è una legge scritta dal Parlamento senza il coinvolgimento di Bankitalia, quindi la sua effettiva attuabilità è tutta da verificare. La questione principale resta quella della gestione della vigilanza». **Piena fiducia a Draghi da parte sua: è così?** «È stato un mio collaboratore al Tesoro, un direttore generale bravissimo. Nei suoi confronti non ho alcuna riserva».

## Sul contratto delle tute blu Federmeccanica frena ancora

Il presidente Calero: «Non possiamo chiudere ad ogni costo». Da oggi in tutta Italia ondata di scioperi per il rinnovo

di Angelo Faccinnetto

**AVVERTIMENTO** «Non possiamo chiudere a tutti i costi. Non possiamo, cioè, chiudere il contratto oggi e le aziende domani». Per i metalmeccanici, e il loro contratto, inizia una settimana decisiva e il presidente degli industriali del settore, Massimo Calero, mette le mani avanti. Destinatari del messaggio, i sindacati, perché scendano a più miti consigli e non si illudano di ottenere molto più di quanto offerto con la

nuova ondata di scioperi proclamati per questi giorni, e, soprattutto, i colleghi imprenditori, che sono tra loro divisi e che domani riuniranno il direttivo proprio proprio per vedere «se e quali modifiche» sono possibili sulla proposta conclusiva avanzata ai sindacati giovedì scorso e da questi ultimi respinta. La situazione, afferma il numero uno di Federmeccanica, «non è facile, anche perché nessuno ci aiuta». Nemmeno il governo, che con il ministro Maroni ha fatto sapere di poter prendere in considerazione l'ipotesi di un intervento solo nel caso venisse una richiesta congiunta dalle parti. Che finora non c'è stata. «Da parte degli im-

prenditori - dice - c'è bisogno di un grande senso di responsabilità. Capiamo i bisogni dei dipendenti, ma dobbiamo anche tener conto del fattore competitività. Non possiamo chiudere per forza». Per trovare un'intesa e mettere fine a quella che definisce «una commedia», insomma, è necessario andare oltre l'ultima offerta: 94,5 euro di aumento medio a regime con un prolungamento di sette mesi della durata del contratto oltre a 400 euro di una tantum. Anche se ciò «sarà molto difficile». Dall'altra parte c'è il pressing dei sindacati che, dopo più di un anno dalla scadenza del contratto, nei giorni scorsi si è fatto incalzante

con scioperi, proteste, manifestazioni e blocchi stradali in ogni regione d'Italia. E che rischia di farsi ancora più duro. Per questa settimana sono state proclamate altre otto ore di sciopero, che fanno salire il totale ben oltre quota 50. Domani, proprio in concomitanza con la riunione dei vertici di Federmeccanica, sarà la giornata clou, con proteste targate Fiom, Fim e Uilm in tutta Italia e due manifestazioni regionali, a Milano e a Bologna. Il primo atto si è già consumato ieri sera. Alla Fiat Sata di Melfi è saltato il turno delle 22, per la decisione dei sindacati (compresa Ugl-Failms) di bloccare gli straordinari dopo l'interruzione delle trattative.

La vertenza per il rinnovo del contratto è poi ulteriormente complicata dallo scontro tra governo e azienda sulla questione degli esuberanti Fiat. Mercoledì si riunirà il «tavolo» di confronto con azienda e sindacati convocato dal governo. In quella sede l'esecutivo dovrà fornire indicazioni chiare sul destino delle eccedenze - circa un migliaio di lavoratori (ma c'è chi parla di 2.500) - denunciati dal Lingotto. La strada della mobilità lunga con accompagnamento alla pensione, chiesta da Torino, è stata sbarrata dal governo. Maroni si dice fiducioso sulla possibilità di trovare un'intesa, ma certo non sarà una passeggiata.

**ALITALIA**

Scontro compagnia-sindacati: il 19 non si vola

**MILANO** Si riapre la stagione degli scioperi in Alitalia. Dopo la rottura delle relazioni industriali, il 2006 non si apre sotto i migliori auspici: tra la compagnia e i sindacati è ormai muro contro muro e Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl e Up hanno confermato lo sciopero di otto ore dei dipendenti del gruppo per il 19 gennaio prossimo. Nello stesso giorno incroceranno le braccia anche i lavoratori aderenti al Sult. La protesta prevede un'astensione dal lavoro degli assistenti di volo per 24 ore e uno stop di quattro ore degli altri lavoratori Alitalia. La conferma dello sciopero è arrivata dopo un crescendo di tensione tra Alitalia e culminato con il no opposto dai sindacati all'incontro convocato per il 12 gennaio con il presidente e amministratore delegato della compagnia, Giancarlo Cimoli. Secondo le cinque organizzazioni, la lettera di convocazione non conteneva i presupposti e le condizioni necessarie e sufficienti per far ripartire il confronto tra le parti. Pur prendendo atto della disponibilità aziendale a negoziare gli adeguamenti retributivi a seguito della scadenza della moratoria (primo gennaio 2006), prevista dagli accordi sottoscritti nel settembre del 2004, i sindacati hanno ritenuto inaccettabile e insostenibile la posizione della compagnia sul nodo dell'assetto del gruppo.

# Berlusconi continua a seminare veleni

«Dicano i Ds che fine hanno fatto i 50 milioni...». Fassino: sulle inchieste rispondono i magistrati

di Marcella Ciarnelli / Roma

**IL COPIONE** ormai è sempre lo stesso. Il premier disperato legge i giornali e davanti al suo clamoroso isolamento convoca i giornalisti per ripetere di nuovo le accuse infondate ai Ds. Sperando che qualcuno alla fine gli creda. Così anche ieri mattina, prima di par-

rire per Milano, ha intrattenuto per sette minuti i cronisti radunati, come di consueto, sotto casa sua. Una mini aringa difensiva di quella deriva giustizialista contestata anche dai suoi alleati. Ha letto degli appunti Berlusconi. Cosa insolita per lui. Segnale evidente che finalmente qualcuno (Gianni Letta in primis che, però, non lo sostituirà a Palazzo Chigi per «molti motivi a cominciare dalla sua indisponibilità») è riuscito a convincerlo che il suo parlare a ruota libera non è di nessun effetto. Anzi, peggiora la situazione.

Il presidente del Consiglio si agita: «Il caso Unipol non è chiuso». Quindi non gli resta altro che rilanciare per cercare di racattare qualcosa dalla campagna contro la «presunta» diversità della sinistra. «Man mano che passano i giorni arrivano le conferme di ciò che i Ds negavano all'inizio. E adesso aspettiamo che si risalga ai 50 milioni di euro e a tutto il resto. Fassino parla di un pranzo, a me pareva che ci fossero molte, molte telefonate», ha così detto Berlusconi puntando i riflettori sulla cifra che Emilio Gnutti avrebbe versato a Giovanni Consorte. In cambio di una consulenza, ha già spiegato l'ex presidente dell'Unipol. Ma su quel movimento di danaro stanno indagando i magistrati cui spetta la parola definitiva. Intanto Massimo D'Alema ha già querelato il Foglio che ha ipotizzato che gran parte di quella cifra sia finita nelle casse dei Ds.

Lo sfogo di Berlusconi è breve, ma tumultuoso. Deve attaccare gli avversari politici ma deve anche rispondere a quanti, nella sua maggioranza, hanno criticato la sua visita ai magistrati romani. «Ci sono andato solo per stroncare il tentativo della sinistra che mi accusava di aver detto il falso. Se non lo avessi fatto avrebbero continuato a dire che io avevo mentito». Peccato che in buona sostanza, si è visto in questi giorni, il premier non aveva nulla di rilevante da rivelare.

L'invito di Fassino ad abbassare i toni e cominciare ad occuparsi dei problemi degli italiani resta disatteso. Il segretario Ds anche ieri ha ripetuto: «Mi dispiace che all'appello che ho lanciato il pre-

mier abbia risposto rilanciando con una strategia di aggressione e di veleni. Prevalga la ragione e le indagini siano lasciate ai magistrati. Noi da oggi intendiamo parlare dei problemi degli italiani». Berlusconi da quest'orecchio non sente. Ha guardato insieme ai suoi più stretti collaboratori la puntata dell'altra sera di «Che tempo che fa» a cui ha partecipato il segretario dei Ds, pensa di aver colto delle incongruenze a proposito del numero di telefonate che Fassino e Consorte si sa-

**Dice: Lombardo non va con il centrosinistra**

**Ma oggi**

**Lombardo lo dovrebbe annunciare**

rebbero scambiati («dice una, io so che sono molte»), come al solito senza prove. Poi arriva l'attacco alla Rai. Il premier sottolinea che «Fassino come già Veltroni e Scalfari» hanno parlato



Silvio Berlusconi Foto di Alessandra Tarantino/Ap

senza contraddittorio. Fabio Fazio ha inutilmente rivendicato il suo ruolo. Per compensare le apparizioni degli uomini del centrosinistra il presidente del Consiglio si è assicurato una parteci-

pata a «Matrix». Probabilmente per mercoledì, dato che quest'oggi starà l'intero giorno a Milano.

Attacco rinnovato alla sinistra, dunque. Smentita netta di un fu-

turo da premier di Gianni Letta. Ed anche di un passaggio del movimento autonomista di Raffaele Lombardo nelle fila dell'Unione. «Mi ha garantito che non passerà a sinistra» afferma il

premier. «Parole incomprensibili», ha dichiarato il diretto interessato che questa mattina dovrebbe annunciare di aver deciso l'esatto contrario di quanto detto da Berlusconi.

## GHEDINI

«La signora Berlusconi estranea alle vicende del Foglio»



**ROMA** In relazione agli articoli apparsi su alcuni quotidiani riguardanti asseriti fidi concessi alla moglie del Presidente del

Consiglio, l'avvocato Nicoletta Ghedini, precisa quanto segue: «a) La signora Berlusconi non è il legale rappresentante del quotidiano Il Foglio, come invece erroneamente prospettato.

b) La signora Berlusconi è soltanto una degli azionisti di quel quotidiano e non fa neppure parte del cda.

c) Mai la signora Berlusconi si è interessata delle vicende amministrative del giornale Il Foglio e nulla conosce degli affidamenti bancari.

d) Il fido bancario presso la Popolare di Lodi era praticato agli usuali tassi di mercato e sul conto presso il quale l'affidamento era operativo sono state addebitate somme provenienti da voci di spesa inesistenti. È quindi evidente - sottolinea Ghedini - «la totale estraneità della signora Berlusconi a qualsiasi vicenda concernente la Banca Popolare di Lodi».

## Casini: «Non lo seguirò in tribunale...»

Gli alleati si distinguono dal premier. Fini un po' meno. Ma è pronto a sfidarlo

di Natalia Lombardo

**SILVIO È SOLO?** Fini lo difende dagli attacchi della sinistra ma lo sfiderà sui voti col suo nome nel simbolo di An. Casini è solidale ma non segue il premier in Procura

Gli alleati della Casa delle Libertà ieri spendono la «parola» che Berlusconi si aspettava da loro in sua difesa. Ne concede molte di più Gianfranco Fini, che ieri nell'assemblea nazionale di An ha battezzato, con un voto all'unanimità, il simbolo in cui è stato inserito il suo nome, rimpicciolendo appena appena la fiamma.

Il vicepremier ricorda che «Alleanza nazionale ha sempre espresso solidarietà al premier», in tutte le «offensive giudiziarie»; ma sta attento a non dare il destro (è il caso di dirlo...) all'attacco giustizialista di Berlusconi sulla questione Unipol. «È vero che il caso non è chiuso», spiega Fini al partito e, dopo, ai giornalisti, «ma sul piano politico. Va discusso il rapporto tra la sinistra e quel reticolo di cooperative e assicurazioni che, in alcune aree del paese, ha determinato una situazione lontana dalle logiche di mercato». Ma eventuali «illeciti penali spetta alla magistratura accertarli». Fini tiene la barra tutta a destra ma sul piano politico, accusando Fassino: «Ha detto che non si deve criminalizzare nessuno, ma sono cinque anni che si attacca in tutti modi Berlusconi». E, come sempre, lo spunto è il nostro giornale: «Invece di mostrare l'Unità del '53 con la morte di Stalin si dovrebbe far vedere quella di questi anni, con certi titoli...». Berlusconi lo fa ogni giorno, in realtà. E in serata rilancia Francesco Storace, ospite di Fabio Fazio su RaiTre (tanto perché invita solo politici di sinistra...) «Tutti quelli che adesso

fanno appello alla civiltà cosa pensano di quando l'Unità scrisse che mio padre a 12 anni era un torturatore di ebrei?».

Casini ricorda che l'Udc è sempre stata solidale col premier «e ci hanno accusato di eccessi di solidarietà». Lo seguirà nel «denunciare gli intrecci» tra coop e partiti di sinistra nelle regioni rosse, «lo facevo vent'anni fa prima che Berlusconi scendesse in politica». Ma, precisa il leader Udc, «in tribunale certamente non lo seguirò. Quando la politica arriva nelle aule di tribunale rischia di morire».

Il leader di An invece non si affatica a smarcarsi da Berlusconi («a creare il clima di tensione non è la Cdl ma sono i Ds»); si mostra come alleato fedele ma vuole batterlo alle elezioni: «Chi prende più voti vince» e «non si vince senza la destra». Ma un altro terreno di battaglia col premier è quello sui diritti tv, con il portavoce di An, Ronchi, che difende le squadre minori.

Fini imposta la campagna elettorale come destra «pronta a governare il Paese avendo superato tutti gli esami». Pure lui sembra averli superati nel suo partito: i mugugni sono rimandati a dopo le elezioni e al successivo congresso. Ma Gasparri confida nella conferenza programmatica a febbraio. Scorre il del sangue, però, nella scelta dei candidati di An col proporzionale. Fini vuole «rinfrescare» le liste, ringiovanire, insomma. Molti non saranno ricandidati; l'ingrato compito sarà svolto ai capigruppo (quindi anche La Russa) e dai coordinatori regionali. Poi ci sono le donne: Fini ha promesso di rispettare le quote di legge: una su quattro. Una su tre, dato che lui è capolista ovunque. Daniela Santanchè probabilmente a Milano dopo Fini, La Russa e Ronchi; new entry Giorgia Meloni, leader di Azione Giovani; ricandidate le altre tre parlamentari, forse rientrano le eurodeputate, un'altra potrebbe essere Ida Germantani.



**SIMBOLO** An con il nome del leader. Ci rimette la fiamma

**L'ALTRA PUNTA** è in campo: il nome di Fini è stato inserito al centro del simbolo di Alleanza Nazionale. Rimpicciolita la fiamma solo di qualche millimetro, i nostalgici «abbozzano».

**L'INTERVISTA STEFANO PASSIGLI** Lapidario il costituzionalista: «Continua ad insinuare, ma in Procura ha detto altro. Sta inquinando il clima elettorale, venendo meno a un obbligo»

## «Se il premier sa cose che non ha detto ha commesso un reato»

di Bruno Miserendino / Roma

E se Berlusconi tornasse in Procura? Mastella, ma non solo lui nell'Unione, lancia l'idea al premier, viste le nuove accuse sui 50 milioni di Consorte. Il senatore Stefano Passigli dei Ds, costituzionalista, però non la prende a ridere. E avverte: «Se sapeva e non ha detto ha commesso un reato». Il punto, dice l'esponente dei Ds, è che il premier sta intossicando il clima, «calunnia e viene meno ai suoi doveri istituzionali». Con un'aggravante. Controlla i mezzi di informazione e fa sparire l'unica vera notizia: «Uno dei soci dei furbetti era proprio lui».

**Senatore, pensa che Berlusconi**



**debba tornare in Procura, per dire quel che sa sui 50 milioni di Consorte?**

Se un pubblico ufficiale è a conoscenza di un reato, commette lui stesso un reato se non informa l'autorità giudiziaria. Il punto è che lui è già andato in Procura e a quanto se ne sa, non ha dato alcuna comunicazione di reati. Questo significa che lui non aveva alcun elemento, se non qualche pettegolezzo, altrimenti se l'avesse avuto e non l'avesse detto, avrebbe commesso un reato. Insomma o non aveva niente da dire o non ha detto tutto.

**L'impressione è che non avesse nulla da dire.**

Lui continua in un'operazione che non si può nemmeno definire di propaganda politica. Fa illazioni, per far pensare che esistano elementi crimi-

nosi nel comportamento di dirigenti dell'opposizione. Ma qui siamo alla diffamazione. Se tu fai dichiarazioni tese a far pensare che altri abbiano commesso reati ma non hai elementi per provarlo, questo è calunnia e diffamazione. La cosa è tanto più grave se viene fatta da un signore che è presidente del consiglio. Vorrei ricordare che una delle responsabilità del governo, tramite il ministero degli interni, è assicurare che le elezioni avvengano in un clima ordinato. Qui il clima è inquinato dalla stessa azione del premier, quindi abbiamo un presidente del consiglio che si muove violando i suoi obblighi istituzionali. In ogni caso fa il contrario di quel vorrebbe Ciampi quando auspica un sereno confronto elettorale.

**Sembra fastidioso ricordarlo, ma il premier possiede anche buona parte dell'informazione. E quindi**

**può a piacere amplificare l'effetto dei suoi attacchi.**

È un capo di governo che controlla la quasi totalità dell'informazione televisiva, cioè il principale mezzo di formazione dell'opinione pubblica, decisivo soprattutto in campagna elettorale. Quindi lui controllando le sue reti e almeno due del servizio pubblico è in condizioni di amplificare certe notizie e sopprimerne altre.

**Le altre sarebbero i suoi incontri con Fiorani.**

Le notizie che hanno poco risalto riguardano i suoi rapporti con Gnutti e Fiorani. Non c'è dubbio, tanto per fare un esempio, che il premier sia stato socio di Gnutti. È provato dalle stesse dichiarazioni ufficiali di Fininvest, dalle semestrali, dai bilanci depositati e dal fatto che nel cda di Hopa siedono, contrariamente a quanto da lui affermato, dirigenti di Fininvest. Ha per-

cepito dividendi. Insomma, lui è stato socio dei furbetti.

**Televisioni e giornali ne hanno parlato poco, anche quelli che non dipendono da lui.**

È stato socio dei furbetti e ha avuto l'ardire di smentirlo. Nessun canale televisivo, tranne Rai3, ha detto come stanno le cose, ossia che la sua affermazione era palesemente falsa.

**Torniamo ai doveri istituzionali del premier. Cosa distingue la caduta di stile e del bon ton istituzionale, dalle responsabilità specifiche?**

A conferma di quel che dico, ricordo che di fronte a governi battuti che chiedevano di gestire le elezioni, quasi sempre i capi di stato hanno detto di no, preferendo un governo terzo, tecnico o istituzionale, che assicurasse uno svolgimento delle elezioni più neutro. Proprio per impedire che l'attività di governo e la campagna eletto-

rale fossero nelle stesse mani.

**Ma il suo governo non è stato battuto. È ovvio che gestisca le elezioni.**

Si ma non deve abusare dei suoi poteri di governo per fare propaganda.

**Si riferisce all'uso di poteri dello stato?**

Facendo filtrare trascrizioni, alimentando sospetti, diffondendo illazioni, usando materiale sottratto all'attività giudiziaria, fa sorgere il sospetto che si stanno utilizzando elementi dei poteri dello stato. Il punto è aggravato dal fatto che la sua maggioranza non lo segue in questa condotta.

**Mica lo hanno sfiduciato.**

Non ha perso la maggioranza in parlamento ma non ha più l'appoggio politico dei suoi alleati, al punto che nel centrodestra si chiedono se non sia meglio andare al voto con un altro candidato leader.

# «Assieme anche al Senato, oppure ognuno per sé»

## Ultimatum di Prodi su lista unitaria e partito democratico

di Federica Fantozzi / Roma

«O SI CORRE con bandiere veramente unitarie o è meglio che ciascuno vada con la propria». Romano Prodi rilancia sullo spirito «unitario» delle primarie «che sembra essere stato rapidamente dimenticato», sulla costruzione del partito democratico «subito e ovunque nel segno dell'Ulivo», sulla lista unica

anche al Senato. Lo fa con una manovra a tenaglia: l'intervento ieri al congresso dei Repubblicani Europei e una lettera aperta agli elettori delle primarie.

Rassicurato il movimento di Luciana Sbarbati che l'Ulivo «non è un cartello esclusivo», Prodi cita un articolo di Ilvo Diamanti su prospettive e difficoltà del listone apparso ieri su *Repubblica*: «Non sarò leader senza un partito di una stretta coalizione di partiti. Sarò l'amalgama tra i partiti e la società civile di cui il Paese ha bisogno. Sarò garante del processo unitario».

Il Professore si è rivolto al sociologo collaboratore del Mulino: «Aveva detto che sarei stato un amministratore di condominio, dopo le primarie ha cambiato parere. Diamanti ci invita a non dare un messaggio di intesa provvisoria e tattica che risulterebbe perdente». E dunque: «4 milioni delle primarie ci chiedono di dare corpo a un soggetto politico unitario forte».

I cronisti chiedono chiarimenti: il segnale è per una lista Ds-Dl anche al Senato? «Leggete la riflessione di Diamanti e troverete la risposta». C'è scritto che «cartelli elettorali e sommatorie di sigle risultano svantaggiosi» e «differenziare le strategie elettorali è una via tortuosa». E c'è scritto che andare a macchia di leopardo aumenterebbe la confusione e la convinzione di un'«unità strumentale». «Meglio allora - conclude Diamanti - adottare un unico criterio per Camera e Senato. Corriere insieme: uniti o divisi. Dovunque». Sembra chiaro, Prodi non sviscera oltre: «Quello che ho detto ho detto. Non vinciamo solo con la somma dei partiti esistenti ma creando un clima e un progetto nuovo. Sennò lo spirito delle primarie è perduto». È il «fantasma» evocato dal Professore anche nella lettera a chi ad ottobre è andato a votare in tutta Italia: «Purtroppo lo spirito delle primarie sembra dimenticato. Qualcuno mi chiede se non siano state fatte vent'anni fa...». Ma «milioni di italiani ci chiedono di affrettare con decisioni concrete il cammino». Altrettanto concrete le richieste di Prodi per la campagna elettorale: «Idee, lavoro, tempo e denaro» per «un'armata pacifica e disarmata». L'uno-due prodiano giunge al termine di una settimana mediaticamente e politicamente faticosa per l'Unione provata dalla vicenda Unipol e risolledata dal blitz berlu-

sconiano in Procura. Scrive Diamanti che le ultime polemiche «hanno favorito il ritorno prepotente dell'identità Ds che hanno serrato le fila e ribadito la propria diversità». E nel popolo della Quercia c'è chi non ha apprezzato il basso profilo di Prodi, che ieri precisava: «Parlo di contenuti e non attacco nessuno. Dov'è Prodi? Ero a casa che lavoravo. Dopo la conferenza stampa del premier non ho saputo cosa commentare». Quanto alla riapertura del fronte lista unica, non è stato un fulmine sulla via di Damasco: da giorni bolliva sottotraccia, sembra che sia stata prospettata anche nei colloqui con Fassino e Rutelli. Quando Prodi a domanda rispondeva «un passo alla volta», il Ds Bersani diceva di «non escludere nulla» e Parisi tornava a invocare una «locomotiva e non una bicicletta».



Romano Prodi e Luciana Sbarbati Foto di Danilo Schiavella/Ansa

*Lo spirito delle primarie sembra essere stato rapidamente dimenticato*

*O si corre con una bandiera veramente unitaria oppure è meglio che ognuno corra con la propria bandiera*

*Non sarò leader senza un partito di una stretta coalizione di partiti Sarò l'amalgama tra i partiti e la società*

## Chiti e Franceschini: «Il discorso è chiuso»

### Seccata replica dei coordinatori di Ds e Margherita al Professore. «Parliamo del programma»

di Roma

**A STRETTO GIRO** arriva la replica congiunta Ds-Margherita: «Il dibattito sugli assetti già decisi non si riapre». Un doppio no al listone al Senato. Una doccia gelata al rilancio di Prodi che mette in

bilico il vertice con Piero Fassino e Francesco Rutelli previsto per stasera, che avrebbe dovuto chiudere la partita di liste e candidature (dopo il summit Ds-Dl di giovedì scorso, convocato senza gli ulivisti) L'entourage prodiano ieri sera non confermava l'intento: la decisione finale verrà presa oggi. A metà pomeriggio, dopo un giro di telefonate che coinvolgeva anche i leader, la risposta dei due partiti dell'Ulivo piomba via agenzie di stampa, firmata dai coordinatori Vannino Chiti e Dario Franceschini. Parole che non lasciano margini di dubbio: «Ds, Dl e Prodi candidato alla presidenza del Consiglio, hanno preso la decisione di presentarsi con i simboli di partito al Senato, con quello dell'Ulivo alla Camera e di dare vita dopo le elezioni a

gruppi unitari in Parlamento come ulteriore passo della costruzione del partito democratico. È questa scelta e non la riapertura di un dibattito sugli assetti organizzativi che, insieme all'impegno per approvare nei prossimi giorni il programma per il governo, risponde alla domanda di unità posta anche dai cittadini» alle primarie. Conclusione: «Di fronte all'aggressione della destra e al tentativo di Berlusconi di spostare il terreno del confronto, è il momento di parlare al Paese mettendo in campo le proposte e le idee per cambiare l'Italia». In sostanza gli alleati mandano a dire al Professore che la strategia elettorale non si ridiscute a meno di 3 mesi dalla urne, che lo spirito delle primarie risiede nei passi già compiuti, che è il momento del programma. E Prodi si trova a far conto con uno stop più respinto al mittente assai rapido e sinergico. Dopo che già Piero Fassino aveva detto che «l'Ulivo è un pezzo di cammino sulla strada del partito democratico, non è vero che l'identità dei partiti impedisce l'unità».

Il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius appoggia la linea: «La dichiarazione di Chiti e Franceschini è ineccepibile. Primo, abbiamo altro da fare che metterci a costruire un nuovo partito.

Secondo, ci sono decisioni già prese. Terzo, dobbiamo impegnarci per tenere unita la coalizione nella battaglia contro Berlusconi». Angius è ancora più duro: «Io faccio la campagna elettorale per partiti che ci sono, Ds al Senato e Ulivo alla Camera. Non per un partito democratico che non c'è. E non ho mai visto partiti nati 2 mesi prima delle urne». Non è importante correre sotto la stessa bandiera ovunque? «Lo facciamo già: sotto quella dell'Unione».

Concorda Fabio Mussi, leader del correntone Ds: «Mancano 84 giorni alle elezioni. Ds e Dl hanno già deciso formalmente come presentarsi. È molto rischioso immaginare che nuovi partiti possano nascere di punto in bianco». Anche il Dl Beppe Fioroni ammonisce: «Non c'è più tempo per le formule organizzative, serve saggezza a partire da chi ha più responsabilità».

Gli ulivisti sottolineano: da Prodi nessun ultimatum ma un invito a tutti ad investire su Ulivo e partito democratico «o alla gente arriverà un messaggio di separazione e non di unità». Avverte Franco Monaco: «Riflettiamo su Diamanti, la lista ha senso se esprime un progetto grande e condiviso, stiamo in guardia dalle mezze misure».

f. fan.

**Valori: D'Alema e Bernheim non parlarono dell'opa Bnl**

**ROMA** Il presidente Ds Massimo D'Alema e il presidente di Generali Antoine Bernheim non parlarono né dell'opa Bnl, né della vendita del pacchetto posseduto da Generali ad Unipol. È quanto afferma il presidente di Confindustria Lazio, Giancarlo Elia Valori, che organizzò l'incontro e che si trova ora a Pechino per stringere accordi nell'ambito della missione istituzionale che vede impegnata l'associazione laziale degli industriali e Unioncamere nell'apertura di uno sportello per sostenere le imprese della regione in Cina.

«La cena - dice Valori - c'è stata. Non ricordo la data. Ma non si è fatto cenno all'opa sulla Bnl, né è stato formulato al presidente Antoine Bernheim la richiesta di trasferire all'Unipol il pacchetto di proprietà delle Generali». Valori tornerà in Italia tra due giorni. La risposta del presidente degli industriali viene dopo che il «Corriere della sera» lo ha chiamato in causa con un enorme articolo e titolo in cui il riferimento era a D'Alema.

g.v.

fa  
rima  
con  
libertà.



Abbonati all'Unità, tutti i giorni dalla parte dei buoni.

**l'Unità**

12mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it.

Abbonamenti '06

DA LUNEDÌ 23 GENNAIO 2006

OGNI MESE IN EDICOLA CON **l'Unità**  
arriva



# Europea

IL MENSILE ITALIANO SCRITTO A BRUXELLES  
Notizie, commenti, documenti dalle istituzioni europee.



 **PSE**

Gruppo Socialista al  
Parlamento Europeo  
Delegazione Italiana  
[www.delegazionepse.it](http://www.delegazionepse.it)



Volonté e Giovanardi all'attacco: su certi temi Prodi è ostaggio della sinistra più estrema

Grillini (ds): «La nostra proposta sui Pacs è la più moderata d'Europa. Lo capirebbe chiunque...»

# 194 e Pacs, la battaglia non si ferma in piazza

La destra attacca duramente le grandi manifestazioni di sabato a Milano e Roma. L'Unione sosterrà le leggi in Parlamento. Le donne: siamo pronte a manifestare ancora

di Marzio Cencioni / Roma

«**TUTTI IN PACS» IL GIORNO DOPO** A 24 ore di distanza dai cortei di Milano e Roma per la 194 e le unioni di fatto, è ancora polemica. «Dalla grande manifestazione nella Capitale è emersa una richiesta di diritti e di giustizia - ha dichiarato soddisfatto il deputato Ds

Franco Grillini, presidente dell'Arcigay - Non si capisce a quale titolo due campioni dell'integralismo e dell'intolleranza religiosa come Giovanardi e Volonté pretendano di dare lezione all'Unione. La nostra proposta sui Pacs è la più mo-

derata d'Europa e persino mentalità primitive sono in grado di capire che si vuole intervenire contro le discriminazioni che subiscono le coppie di fatto». Ieri infatti, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, nel commentare le due manifestazioni, ha chiesto «un sussulto di dignità a chi confidava in un centrosinistra riformista e si era trovato prigioniero della sinistra antagonista». Poi il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volonté, ha descritto un Prodi «ostaggio del trio Bonino-Grilli-

ni-Bertinotti». Non sorprende che contro i due esponenti del centrodestra abbia puntato il dito anche Daniele Capezzone. Per il segretario radicale è la Cdl «ad essere completamente nelle mani di estremisti». Capezzone non ha risparmiato critiche neanche all'Unione «incomprendibilmente timida sui temi dei pacs, dell'aborto e dei diritti civili». Il programma, secondo lui, va rivisto. E di questo sono convinti anche il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario e quello dello Sdi Enrico Boselli che rivendicano rispettivamente «risposte concrete» alle richieste dei manifestanti e «maggiore laicità». Quanto a Romano Prodi, le opinioni si dividono: Boselli ne contesta l'atteggiamento tenuto sul corteo di Roma, Pannella ne loda la sincerità. Intanto la piazza si scalda. Il prossimo appuntamento, sempre per la difesa della 194, è per la manifestazione dell'11 febbraio a Napoli.



La manifestazione di Roma. Foto Stringer/Reuters

**LE INTERVISTE** «Dopo i 200mila di Milano appuntamento a Napoli»

**OTTAVIA PICCOLO**

«Ora non staremo più zitte e la politica dovrà tenerne conto»



di Maristella Iervasi

«Siamo uscite dal silenzio, non rientriamo mai più!». Ottavia Piccolo ha ancora il cuore in gola per l'emozione e non lo nasconde: «So usare la voce e son cresciuta sul palcoscenico ma che commozone sul palco a Milano!». La Piccolo, attrice tra le più più raffinate del mondo teatrale e cinematografico nazionale, sabato a Piazza Duomo ha fatto la speaker al grande corteo milanese per difendere la legge 194. «Quello che aveva scritto Clara Sereni sull'Unità ad ottobre auspicando che accadesse in fretta si è verificato - racconta Ottavia Piccolo - il "fiume Carsico carico di rabbia è emerso impetuoso e diromente". Le donne, che non hanno mai smesso di confrontarsi sui temi a loro cari, sono scese in piazza numerosissime e allegre. Si sono ribellate».

**E adesso che sono uscite dal silenzio?** «Adesso non staremo più zitte».

**Anche lei tornerà in piazza?**

«Aspettavamo un là e la spinta è arrivata con la prima e-mail di Assunta Sarlo. Sono stata al fianco delle mie sorelle femmine fin dalla gestazione della grande manifestazione di Milano e voglio continuare ad esserci».

**E come?**

«L'11 febbraio a Napoli ci sarà il prossimo appuntamento. Mi sono concessa un anno sabatico dal teatro per dedicarmi a questa crescita personale. A differenza di molte donne non ho avuto una formazione femminista in senso tradizionale. Negli anni 70 lavoravo, poi è nato mio figlio. Insomma, non ho avuto modo di fare quella crescita sana

che si fa tra compagne di scuole, come andare insieme alle manifestazioni. Certo, ho votato per avere la legge sull'aborto ma sui grandi temi delle donne ero distratta... Ora voglio recuperare».

**L'attacco ai diritti, laicità dello Stato e ingerenza della Chiesa. Cosa le dicono le "sorelle femmine"?**

«Come dice Franca Rame, in chiusura di un suo spettacolo dove parla della sua esperienza di donna e che ho letto dal palco a Milano: "Noi sappiamo cos'è l'aborto. Il Papa no».

**E Ottavia Piccolo cosa dice?**

«Chi crede dovrebbe cristianamente lasciare libere le persone di usare la propria testa e gestire il proprio corpo. Invece siamo nel terzo millennio e ci si scontra con un'arretratezza mentale da paura. Da qui un mio appello a tutte le sorelle femmine: "Siamo uscite dal silenzio. Non torniamoci più!" e non solo per difendere la 194 ma anche per le scelte sessuali delle persone e il diritto di stare insieme senza essere costrette a firmare un contratto di matrimonio».

**Torniamo all'immenso corteo. Cos'è che l'ha colpita di più?**

«L'immensa voglia di esserci. E non era una folla solo al femminile. Un terzo dei 200mila manifestanti erano uomini. Ma tante erano le giovanissime accompagnate da mamme, zie e nonne. Sul tram ho incontrato un gruppo di persone: non erano riuscite a raggiungere il palco, ma erano contente lo stesso. La politica di questa piazza dovrà tenerne conto».

La senatrice della Margherita: nel centrosinistra consenso su 194 e unioni civili

**CINZIA DATO**

«Gli assenti hanno sbagliato, ma l'Unione sosterrà la lotta»



di Rosa Praticò

«Lo Stato deve evitare i vuoti legislativi e garantire cittadinanza a tutti. Deve essere laico. È la società civile a chiederlo». La senatrice della Margherita Cinzia Dato non ha dubbi e i numeri delle manifestazioni di sabato le danno ragione.

**Senatrice la risposta della gente è stata compatta. Non si può dire lo stesso dell'Unione. Eppure 194 e Pacs sono nel suo programma...**

«C'è assoluto consenso su questi punti. La controversia, per quanto riguarda i Pacs, è sull'opportunità o meno di identificare la battaglia delle unioni civili con un loro aspetto, quello che interessa gli omosessuali. La legge non deve entrare nelle alcove. Dobbiamo garantire diritti alle coppie di fatto a prescindere dal sesso. Inoltre visto che è basso il numero delle coppie omosessuali che chiedono di essere legalmente riconosciute come tali, non capisco perché dobbiamo enfatizzare il problema e andare a muso duro verso un'opinione pubblica già turbata dall'eccesso di integralismo di alcune associazioni e da una certa intraprendenza del clero».

**Allora è d'accordo con l'amarezza di Prodi per il corteo di Roma?**

«La posizione di Prodi sulle unioni civili è chiarissima. La sua "amarezza" credo fosse legata al fatto che celebrare pacis simbolici in piazza sarebbe stato percepito come un'inutile provocazione in un importante momento pre-elettorale».

**«Su questi temi si è perso un**

**referendum, non vorrei che perdessimo pure le elezioni» ha dichiarato Fiorini, suo collega di partito...**

«Le sue parole non vanno intese in senso berlusconiano: "Cambiamo posizione per attrarre consensi". Si tratta piuttosto di esaltare, all'interno della nostra visione del mondo, gli aspetti meno controversi. E restare uniti».

**È un dato che le donne della Margherita si siano dissociate dal corteo di Milano. E che a Roma fossero pochi i Dì in piazza...**

«La decisione delle donne milanesi del partito mi lascia stupefatta e chiederò un confronto. Comunque garantisco che non c'è alcun disegno cospiratorio della Margherita per far saltare l'Unione. Inoltre il documento programmatico del nostro partito prevede che non possiamo pronunciarsi su temi di rilevanza etica. I contratti di convivenza solidale di Rutelli erano una sua personale proposta. Piuttosto, attualmente, c'è il desiderio di mantenere solidi rapporti con il mondo cattolico».

**E con la Rosa nel Pugno?**

«Si tratta di trovare punti di contatto. Fa parte del gioco politico. I Pacs con l'Unione al governo saranno legge».

**Però Mastella ha detto no ai Pacs...**

«Mastella cerca di collocarsi strategicamente nel cosiddetto centro. Dice le sue posizioni del momento ma può cambiarle... Non è uno noto per la sua coerenza».

**TESTIMONIANZE IN RETE**

Le mille voci dal blog «Che emozione ritrovarsi»

Abbiamo estratto dal blog del sito [www.usciamodal silenzio.org](http://www.usciamodal silenzio.org) alcuni commenti sulle manifestazioni di sabato a Milano e a Roma in difesa della legge 194 e sull'introduzione dei Pacs.

**«Io e mia mamma in piazza. Così diverse, così vicine»**

C'eravamo anche noi ieri in piazza. Mia mamma e io. Lei 54 anni e io 30. Lei, cattolica e intimamente contraria all'aborto, io con molte meno certezze di lei. Ma eravamo insieme, accomunate dalla più profonda convinzione che qualsiasi credo e sentimento personale non debbano mai essere imposte agli altri e non debbano mai essere punto di partenza per negare la libertà altrui.

Serena

**«Non potranno più fingere che non ci siamo»**

Ciao amiche, sono stata ieri alla manifestazione a Milano, data la numerosa presenza di noi donne, trasversale a due o tre generazioni, non potranno più fingere che non ci siamo. «Siamo uscite dal silenzio» durato circa trent'anni ed abbiamo saputo renderci visibili. Coraggio amiche, continuiamo ad essere attente ed unite. Buon lavoro a tutte.

Vilma

**«Che il futuro ci veda sempre compatti»**

Una grandissima manifestazione e non poteva essere altrimenti per il grave momento che stiamo attraversando. Giù le mani dalla 194, giù le mani dalle conquiste democratiche e civili che le donne e la Società Civile hanno strappato in anni di lotta: ricacciamo indietro le provocazioni vaticane e di certi politici, anche del centrosinistra, che vogliono imporci il silenzio. Che il futuro ci veda tutti sempre più compatti perché il pericolo oscurantista è in agguato, e tanto c'è ancora da fare.

Girolamo

**«Crediamo nei nostri diritti e li difendiamo con i denti»**

Ieri c'ero. E lo dico con orgoglio e commozone. L'orgoglio di appartenere ad un gruppo di donne ed uomini che sa mobilitarsi, che crede nei propri diritti e che li difende coi denti, che non si lascia abbindolare da dogmi e prevaricazioni clericali, che crede che la questione femminile, mai chiusa, si sia riaperta drasticamente. La commozone nel vedere madri e padri coi bambini, giovanissime impegnate che gridano nuovi slogan e donne che tornano a gridare slogan vecchi rivisitati. Io c'ero, ci sono sempre stata e sempre ci sarò. Zitta non lo sono stata mai.

Stefania

**Piero Fassino**  
a "Porta a Porta"  
RAI 1, lunedì 16 gennaio  
ore 23.15

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)







Le congratulazioni in diretta del presidente uscente Lagos «Tutto il nostro appoggio per i compiti che ti attendono»

Il conservatore Pineira contava nei voti ereditati dalla destra estrema dello sconfitto Lavin

# Michelle, la prima donna alla guida del Cile

La candidata socialista Bachelet eletta presidente con il 53,5%: «Una vittoria di tutti i cileni»  
Il rappresentante del centrodestra, l'imprenditore Pineira, si ferma al 46,5 e ammette la sconfitta

di Marina Mastroiua

«MI SENTO UNA PRIVILEGIATA». Sorride ai microfoni Michelle Bachelet, dopo aver de-  
posto il suo voto nell'urna. La candidata socialista, quando lo spoglio ufficiale del ministero dell'Interno è or-  
mai arrivato al 97%, è  
eletta presidente con  
il 53,5%: è la prima

donna presidente in Cile e in tutta l'America Latina. «Mi sento una privilegiata, perché sono stata la prima donna Ministro della Sanità, e poi della Difesa, ed ora potrei diventare la prima donna presidente», aveva detto Bachelet, medico e figlia di un generale consigliere di Salvador Allende, morto in seguito alle torture subite sotto alla dittatura. Gli ultimi sondaggi le davano un vantaggio compreso tra i due e i cinque punti sul candidato del centro-destra, Sebastian Pineira, l'imprenditore che promette una destra moderna, senza stellette e grigio-verde, attenta anche al sociale, ai troppi poveri di un paese con un Pil che galoppa ma che non cambia la vita di milioni di persone. Un divario addirittura superato dai dati uffici-

ciali, che riconoscono allo sfidante conservatore il 46,5%. Mentre per la strade di Santiago è già festa, la neo presidente ha ricevuto una telefonata dal presidente uscente Ricardo Lagos, trasmessa in diretta dai media. «Volevo darti tutto il nostro sostegno per i compiti complessi che ti attendono», ha detto Lagos. E Bachelet: «Siamo molto contenti perché questa è una vittoria di tutti i cileni. Una volta di più il Cile ha dimostrato la sua grande tradizione repubblicana». E Pineira ha ammesso la sconfitta, congratulandosi con la vincitrice. A urne ancora aperte Lagos - che se ne va da trionfatore, incassando sul suo operato il 75 per cento dei consensi, una popolarità inedita - aveva impartito la sua benedizione sul successore, chiunque fosse stato. Perché il Cile ha ormai una democrazia consolidata. E non c'è da aspettarsi una svolta sul modello economico che ha permesso al Cile di triplicare il suo prodotto interno lordo in 15 anni: i governi guidati dal 1990 dalla «Concertación por la Democracia»

(coalizione che comprende socialisti, socialdemocratici e democristiani) hanno infatti sempre sostenuto il modello liberista e i vantaggi della globalizzazione. Ma il nome di Michelle Bachelet rappresenta un salto culturale non da poco e non solo perché archivia il grigiore delle uniformi e della burocrazia arricchitasi all'ombra di Pinochet, quella destra estrema che pure Pineira non ha disdegnato. Nel suo programma elettorale Bachelet ha inserito anche la nomina di donne per la metà delle poltrone da ministro - in un paese tradizionalmente machista - oltre a parlare di sostegno alla famiglia, al lavoro e di una sanità migliore: temi questi ultimi sfiorati anche dal suo avversario, reso meno credibile dai conti in banca a molli zeri. Pineira ha avuto dalla sua il sostegno del candidato conservatore, l'ex-sindaco di Santiago Joaquim Lavin cresciuto sotto l'ala della famiglia Pinochet e bocciato al primo turno elettorale, che ha dato indicazione di votare per l'uomo del centro-destra. E fino all'ultimo i suoi contavano nella rimonta. Scheda nulla invece da Tomas Hirsh, che al primo turno era arrivato ultimo, raccogliendo però un prezioso 5,4% di voti come candidato della coalizione di sinistra Podemos. «Non posso dare il mio voto a nessuno di due candidati che rappresentano la continuità con il sistema neo-liberale». Ma Michelle Bachelet ce l'ha fatta anche senza di lui.



L'INTERVISTA SARA LARRAIN La leader degli ecologisti cileni: un patto in 10 punti

## «Noi Verdi siamo con lei, è contro gli Ogm»

Paolo Hutter / Santiago

Nella colorata sede di Chile Sustentable incontriamo Sara Larrain, direttrice della Fondazione e personaggio chiave dell'ecologismo cileno. Alle presidenziali di sei anni fa era stata candidata presidente per gli ecologisti e gli umanisti.

Come vede questo ballottaggio?

«Per me è molto importante perché con la compianta Gladis Marin (segretaria del Pc, morta pochi mesi fa) siamo state le prime candidate donne alla presidenza del Cile. Il fatto che ora alle porte della Moneda ci sia una donna come Michelle mi dà molta soddisfazione nel senso che all'epoca noi due apriamo un corso che adesso sta avendo un seguito. Anche se forse la nostra è la prima presidente, ci sono aspetti della società cilena in cui come donne siamo più indietro rispetto ad esempio a realtà latino-americane indigene. Nella classe dirigente e nella tradizione anche recente del Cile c'è ancora molto maschilismo. Lo si è visto anche nelle critiche alla Bachelet, ma le donne la sostengono

maggioritariamente. È una grande novità anche questa, perché finora avevano votato più a destra dei maschi».

Siete ancora molto critici verso la coalizione governante di centro-sinistra?

«Sì, noi non siamo soddisfatti del governo di Lagos. Aveva preso con noi impegni che non ha mantenuto. Si è puntato solo alla crescita tradizionale e delle esportazioni e non alla qualità e alle condizioni sociali. Oggi esplodono le contraddizioni anche tra settori produttivi, tra industria mineraria e agricoltura, tra pesca e altre imprese, tra progetti di centrali energetiche e produzioni di vino doc».

Allora appoggiate Bachelet solo perché è meno peggio della destra ed è donna?

«No, la cosa importante è che con lei abbiamo potuto discutere ed è emersa come candidata relativamente indipendente dai vertici di partito, anche se è socialista. Ciò che politicamente è più rilevante è l'accordo che abbiamo raggiunto con la candidata. Abbiamo elaborato un documento di 10 punti che permetterebbero

al paese di avanzare decisamente per quanto riguarda le problematiche ambientali e di orientare il modello di sviluppo nazionale verso la "sostenibilità". Questi 10 punti includono la creazione di un Ministero dell'Ambiente che oggi non esiste, include la creazione di una "Sovrintendenza di Controllo" delle politiche ambientali, include una politica economica e fiscale compatibile con la protezione dell'Ambiente ed un fondo ambientale per ricerche ed azioni da parte della società civile ed include anche tre impegni che sono fondamentali per l'opzione ecologista, ossia non sviluppare in Cile l'opzione nucleare, non sviluppare le coltivazioni Ogm e non distruggere i ghiacciai che attualmente sono minacciati dalle miniere. Grazie a questi impegni abbiamo appoggiato - con quasi tutti gli ecologisti - Michelle Bachelet. Una speranza più nell'onestà e nell'impegno della candidata che in ciò che rappresenta la Concertación che nel passato ha avuto soltanto governi orientati al dare priorità agli investimenti economici a scapito dell'ambiente».

FIAT. LA MUSICA È CAMBIATA.

Consumi: 5.3 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO<sub>2</sub> 133 g/km. \*Dati di vendita aggiornati a Dicembre 2005.

FIAT

www.lamusicaecambiata.fiat.it

# Effetti collaterali Usa Migliaia le vittime in Iraq e Afghanistan

## Errori nei raid e l'uso di bombe a grappolo le due cause delle stragi continue

di Bruno Marolo / Washington

**NON CI SONO** grattacieli in Afghanistan. Non ci sono molte videocamere nei villaggi dell'Iraq e del Pakistan, dove si combatte una guerra invisibile. Gli aerei americani hanno ormai ucciso più civili di quelli dirottati da Al Qaeda contro le torri gemelle di New York,

Ma di questi morti non si parla mai. Se la Cia non avesse sbandierato la falsa notizia della morte di Ayman Zawahri, il comandante in seconda di Al Qaeda, forse sarebbe passato sotto silenzio il bombardamento del villaggio pakistano di Damadola. Una settimana prima la morte di otto civili nella stessa regione era stata liquidata in poche righe dalle agenzie di stampa e i giornali l'avevano ignorata. In Iraq, secondo i dati del Pentagono, l'aviazione americana attacca ogni giorno oltre cinquanta obiettivi. Lo stesso presidente Bush ha indicato che dopo la caduta di Baghdad nel marzo 2003 sono stati uccisi 30 mila civili. In Afghanistan il numero dei morti che nessuno conta ha superato i cinquemila. Il Pakistan ha annunciato l'invio di una nota di protesta dopo due bombardamenti sul suo territorio in una settimana, ma il governo americano nega di averla ricevuta.

Le cause del maggior numero di «morti collaterali» sono due, le stesse denunciate da Human Rights Watch nell'aprile 2003, dopo l'invasione dell'Iraq: «L'uso frequente di "cluster bombs" (bombe a grappolo) ha provocato almeno centinaia di vittime civili. Queste armi, che si suddividono in altre decine di bombe più piccole, mettono in pericolo la vita dei civili in quanto si disperdono in un largo raggio e non esplodono al primo impatto... Molti civili sono morti per gli attacchi dell'aviazione americana diretti contro i dirigenti iracheni. Per individuare gli obiettivi gli americani usano siste-

## KUWAIT Morto l'emiro Gli succede principe ereditario

**È MORTO** ieri a 79 anni l'emiro Jaber al-Ahmad el-Sabah, l'uomo che ricostruì il Kuwait dopo la devastante occupazione irachena durata dall'agosto del 1990 al gennaio del 1991. Colpito da emorragia cerebrale nel settembre del 2001, l'emiro aveva delegato gran parte degli impegni a Saad al-Abdulla al-Sabah, settantacinquenne principe ereditario scelto a succedergli, ma anche lui gravemente malato. La gestione del potere resta nelle mani del primo ministro, Sabah al-Ahmad al-Sabah, da quattro anni a capo del governo. L'emiro è stato sepolto nel cimitero di al-Suaybikhat al termine di una cerimonia alla quale ha partecipato una grande folla, assiepata lungo le strade della capitale per assistere al passaggio del feretro avvolto nel bandiera nazionale.

mi inadeguati basati su intercettazioni telefoniche e indicazioni approssimative dello spionaggio». Queste «approssimazioni» sono costate la vita a migliaia di innocenti. Nel dicembre 2001, l'aviazione americana ha raso al suolo quello che credeva un villaggio fortificato di Al Qaeda in Afghanistan. In seguito si è accertato che nel villaggio, Qalaye Naizi, non c'erano guerriglieri ma soltanto pastori e contadini, e 106 sono morti. Negli stessi giorni un convoglio di notabili tribali diretti a Kabul per festeggiare il nuovo governo insediato dagli Stati Uniti è stato bombardato per errore: 65 morti. Marc Herold, un professore dell'università del New Hampshire, tiene un conteggio approssimativo dei morti in Afghanistan fondato sulle notizie di stampa e sulle indicazioni delle agenzie umanitarie. «Non ho alcun modo - precisa - di ottenere informazioni dalle zone più remote o di calcolare le morti indirette, per esempio di persone che per effetto dei bombardamenti sono state private di cibo, elettricità, assistenza medi-

ca. Tra il 7 ottobre e il 7 dicembre 2001 i civili uccisi dall'aviazione americana sono stati almeno 3767. Il totale ha superato da tempo i cinquemila, un numero altissimo in rapporto alla popolazione». La statistica del professor Herold comincia con il bombardamento del villaggio di Karam l'11 ottobre 2001 (da 100 a 160 morti) e comprende episodi come l'attacco a un ospedale della mezzaluna rossa dove 25 pazienti morirono. In Iraq, il compito di domare i ribelli è affidato in primo luogo all'aviazione, data la pressione del Congresso americano per un ritiro graduale delle truppe di terra. Il 12 dicembre 2005 il presidente Bush ha detto: «Quanti iracheni sono morti in questa guerra? Direi più o meno 30 mila». In seguito il Pentagono ha cercato di ridimensionare questa indicazione. Bush rispondeva a una domanda del pubblico, dopo un discorso nel Maryland.

Lee Roberts, un medico della clinica universitaria John Hopkins di Baltimora, ha condotto nel 2004 per la rivista medica Lancet uno studio sulla mortalità in Iraq dopo l'invasione ed è arrivato alla cifra di 100 mila. «La cosa che più mi ha colpito - commenta - è che un anno dopo la pubblicazione dei nostri dati la domanda sia stata rivolta per la prima volta al presidente Bush da una persona del pubblico e non da un giornalista. La stampa americana non si sente in dovere di affrontare questo tema».



Il villaggio pakistano distrutto dal bombardamento americano. Foto di Tariq Aziz/Ansa

## FINLANDIA La presidente socialdemocratica al ballottaggio

**HELSINKI** La presidente socialdemocratica uscente Tarja Halonen è in testa nelle elezioni presidenziali in Finlandia con il 47,5% dei voti, secondo le prime proiezioni televisive, ma dovrà andare al ballottaggio il 29 gennaio, con il candidato conservatore, l'ex ministro delle finanze Sauli Niinisto, che raccoglie il 22,8%. Terzo, e quindi escluso dal ballottaggio, il primo ministro Matti Vanhanen, che avrebbe il 19,5% dei suffragi.

Tarja Halonen in Italia è nota soprattutto per una battuta di Silvio Berlusconi, che all'inaugurazione della nuova Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) insediata a Parma, aveva detto di aver dovuto rispolverare le sue «arti da play boy ormai lontane nel tempo» per convincere la presidente a cedere. Il giorno dopo l'ambasciatore italiano in Finlandia, Ugo Gabriele de Mohr, era stato convocato al ministero degli Affari Esteri finlandese «dove è stato informato dello stupore del governo finlandese». Laureata in diritto, la signora Halonen, è stata più volte ministro, anche degli Esteri, prima di diventare capo di Stato nel 2000. La sua elezione è stata la prima in Finlandia di una donna a questa carica. Madre non sposata (fino all'elezione), ha sempre difeso i diritti di gay e lesbiche, arrivando a dimettersi dalla Chiesa luterana (chiesa di Stato in Finlandia).

## Sì al voto palestinese a Gerusalemme Est

### Via libera di Israele. Tracheotomia per Sharon: «Riuscito l'intervento»

di Umberto De Giovannangeli

**DIECI GIORNI** di «rodaggio» e poi Israele scopre il nuovo volto di Ehud Olmert: quello decisionista. Mentre Israele partecipa al dramma umano del vecchio premier

sottoposto ieri sera ad una nuova operazione all'ospedale Hadassah dove è ricoverato in gravi condizioni da dieci giorni, il primo ministro ad interim Ehud Olmert ha preso ieri la prima decisione importante quando ha ottenuto un voto unanime dal governo per lo svolgimento delle elezioni politiche dell'Autorità nazionale palestinese anche a Gerusalemme est: in un settore cioè che Israele considera parte della propria capitale unificata. Le elezioni, puntualizza Olmert, si svolgeranno sulla falsariga di quelle politiche del 1996 e delle presidenziali del 2005: migliaia di palestinesi voteranno in cinque uffici postali di Gerusalemme est. Altri centomila voteranno nei rioni periferici. Ma i ministri hanno dovuto ingoiare un boccone particolarmente amaro: nel nome della democrazia potranno essere votati anche i candidati della lista «Cambiamento e riforma» associata a Hamas. Si tratta di un movimento che nega il diritto all'esistenza dello Stato ebraico, che ripudia gli accordi di Oslo (che pure fanno da base alle elezioni politiche attuali) e che ha sistematicamente insanguinato le strade di Gerusalemme con le sue autobombe e i suoi kamikaze. Ieri mattina Hamas ha dipinto di verde Gerusalemme affiggendo nelle strade i suoi cartelloni elettorali. Solo la paura di essere additato da-

gli Stati Uniti come responsabile diretto dell'annullamento delle elezioni palestinesi ha indotto infine il governo israeliano (ridotto ai soli ministri di Kadima) ad accettare la sgradita presenza dei candidati di Hamas: ma a condizione che essi restino «invisibili». Hamas, ha spiegato Olmert, non potrà fare campagna elettorale a Gerusalemme est e le sue schede non compariranno nelle urne. A quanto pare, sarà lecito portarle da casa. Meno di due ore dopo l'annuncio di queste decisioni alcuni dirigenti di Hamas a Gerusalemme est hanno cercato di tenere una conferenza stampa all'ingresso della Città vecchia. La polizia israeliana ha subito fermato il candidato n.2 di Hamas Mahmud Abu Tair (che proprio ieri aveva rilasciato ad Haaretz una intervista piuttosto pacata), assieme con Mohammed Toatah e Mohammed a-Toun. Nel frattempo sono stati perquisiti nelle vicinanze uffici ritenuti legati a Hamas. La reazione delle forze politiche palestinesi è stata immediata e molto accesa.

**Hamas non potrà fare campagna elettorale**  
**Arrestato il candidato numero due**

## «Dimissionario il giudice di Saddam»

### La tv di Stato irachena conferma la notizia: «Al suo posto uno sciita»

**BEIRUT** Per i difensori di Saddam Hussein, con le dimissioni non ancora ratificate del presidente del tribunale speciale che sta giudicando l'ex dittatore, il curdo Rizkar Mohammed Amin, «non ci sarà differenza, perché il collegio di difesa non riconosce la legittimità della corte». Lo ha dichiarato, con un comunicato, il capo iracheno del gruppo di legali che difende Saddam, Khalil al Dulaimi, mentre la tv di Stato ha annunciato il nome del successore del presidente, lo sciita Abdulla Al Amiry. Nelle stesse ore si è appreso che slitterà a giovedì la scadenza annunciata della comunicazione dei risultati elettorali e del rapporto sui brogli e le violazioni delle norme elettorali.

Ieri mentre continuava la ridda di annunci e smentite delle dimissioni, per la prima volta la tv di Stato Al Iraqia ha diffuso la conferma che Amin aveva ufficialmente comunicato al tribunale di voler lasciare l'incarico ed ha anche anticipato il nome del giudice che lo sostituirà. Ma ha poi intervistato il pubblico ministero del processo, Jafar Al Mussawi, che ha detto di aver ricevuto conferma diretta da Rizkar Amin della sua volontà di dimettersi «per motivi personali». «Le critiche che mi vengono dalla strada - avrebbe detto Amin a Mussawi - mi procurano dispiacere e non mi lasciano l'equilibrio necessario per questo lavoro». Ciononostante dagli ambienti giudiziari fil-

trano informazioni secondo le quali sono in corso ulteriori tentativi di far cambiare idea ad Amin, almeno fino a quando le dimissioni non saranno state ratificate dal consiglio dei ministri e dalla presidenza della repubblica. Secondo fonti giornalistiche il presidente del tribunale avrebbe ceduto alle pressioni del governo e di alcuni ambienti politici sciiti - secondo alcune fonti avrebbe ricevuto una lettera contenente critiche dal noto leader Moqtada Sadr. Amin, 48 anni, padre di quattro bambini, due dei quali hanno subito un tentativo di rapimento sventato dalla polizia, è stato ripetutamente criticato per il suo garbo, ritenuto eccessivo, nei confronti degli imputati.

## L'ALTA TECNOLOGIA PER LO SVILUPPO, IL LAVORO E LA SICUREZZA DELL'ITALIA

Roma, 18 gennaio 2006, ore 9,30-17,00  
Residence di Ripetta, Via di Ripetta, 231

Ore 9,30  
Apertura dei lavori di  
**Giovanni Urbani**

Ore 9,45-11,30  
Relazione di  
**CESARE DE PICCOLI**  
Il contributo dell'alta tecnologia a una nuova politica industriale dell'Italia

Ne discutono  
**ANDREA BONACCORSI**  
Università di Pisa esperto di economia della ricerca

**GIUSEPPE BONO**  
A.D. Fincantieri

**SAVERIO STRATI**  
A.D. AVIO

**GIOVANNI SYLOS LABINI**  
Presidente Aipas

**GIORGIO ZAPPA**  
Direttore Generale Finmeccanica

Modera  
**MICHELE NONES**  
Istituto Affari Internazionali

Ore 11,30-13,15  
Relazione di  
**CESARE DAMIANO**  
Formazione, lavoro e nuovi profili professionali nei settori ad alta tecnologia

Ne discutono

**GIUSEPPE CATALANO**  
Politecnico di Milano

**GIOVANNI CONTENTO**  
Ulilm - Uil nazionale

**ALFONSO MARCOPOLI**  
Fiom-Cgil nazionale

**GIUSEPPE ORSI**  
A.D. Augusta Westland

**COSMANO SPAGNOLO**  
Fim-Cisl nazionale

Modera  
**ELIO TROILI**  
Consulente aziendale

Ore 13,15  
Pausa  
Colazione-buffet

Ore 14,30-16,15  
Relazione di  
**LORENZO FORCIERI**  
Integrazione del mercato europeo della difesa e collaborazione transatlantica

Ne discutono

**GIANNI BOTONDI**  
Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti

**ENZO CAMPORINI**  
Presidente Centro Alti Studi sulla Difesa

**PIER FRANCESCO GUARGUAGLINI**  
Presidente e Amministratore Delegato Finmeccanica

**GIANDOMENICO MAGLIANO**  
Direttore Generale per la Cooperazione Economica e Finanziaria Multilaterale, Ministero degli Affari Esteri

**STEFANO SILVESTRI**  
Presidente Istituto Affari Internazionali

Modera  
**MARTA DASSÙ**  
Aspen Institute Italia

Sono previsti gli interventi di  
**FRANCO ANGIONI**  
**AMEDEO CAPORALETTI**  
**MASSIMO CIALENTE**  
**CARLO FESTUCCIA**  
**GIAN GIACOMO MIGONE**  
**MARCO MINNITI**  
**LUCIANO MODICA**  
**ANTONIO PANZERI**  
**ROBERTA PINOTTI**  
**ANTONIO RODOTA**  
**LANFRANCO ZUCCONI**

Ore 16,15  
Conclusioni di  
**PIERO FASSINO**  
Segretario DS



Dipartimento  
Impresa e Infrastrutture  
Dipartimento Lavoro e Professioni  
Settore Aerospazio

# Nucleare, l'Iran lancia il ricatto dell'oro nero

Teheran avverte l'Occidente: «Il prezzo del petrolio aumenterà se l'Onu deciderà sanzioni contro di noi»

di Gabriel Bertinotto

**PREVENTIVO RICATTO IRANIANO:** se l'Onu vara qualche provvedimento contro di noi, il greggio diventerà ancora più caro, annunciano i dirigenti della Repubblica islamica. «Ogni eventuale sanzione ai danni dell'Iran da parte dell'Occidente - dichiara il ministro dell'Economia

Davoud Danesh-Jafari - potrebbe disturbare la situazione politica ed economica iraniana, far salire i prezzi del petrolio oltre i livelli che l'Occidente si aspetta». Il regime teocratico si prepara a fronteggiare l'ormai probabile deferimento al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite da parte dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica). Ancora non è chiaro se l'organo esecutivo dell'Onu si limiterà a condannare politicamente Teheran per avere riavviato l'arricchimento dell'uranio nei suoi siti nucleari, o se si spingerà sino ad adottare concrete misure punitive in campo economico. Ma l'Iran già mette le mani avanti nella speranza di condizionare la

scelta che la comunità internazionale si appresta a fare. Oltre al ministro dell'economia, affronta l'argomento anche il rappresentante presso l'Opec (il cartello dei paesi esportatori di petrolio), Hossein Kazempour Ardebili. Quest'ultimo rivela che racconterà un taglio della produzione per il primo trimestre del 2006. Il che ovviamente avrà come risultato l'aumento del prezzo. Del resto questo orientamento era già stato annunciato dal ministro del Petrolio, Kazem Vaziri Hamaneh, sin dal 28 dicembre scorso. Allora Hamaneh aveva affermato

**Il direttore dell'Aiea:** dopo anni di ispezioni ancora non è chiaro se il loro programma atomico è pacifico

che, secondo lui, nel successivo vertice di gennaio l'Opec avrebbe dovuto ridurre l'offerta di un milione di barili al giorno.

E per togliere ogni dubbio sulle intenzioni di Teheran, lo stesso presidente Mahmud Ahmadinejad assicura che il suo Paese «ha gli strumenti per difendersi e coloro che usano un linguaggio duro verso di noi, in realtà hanno bisogno di relazioni con noi dieci volte di più di quanto la nostra nazione non abbia bisogno di loro». Il che è certamente un'esagerazione, dal momento che Teheran dipende dall'estero per l'importazione di carburante, visto che non ha abbastanza raffinerie per trasformare il greggio estratto dai suoi pozzi, in benzina o gasolio. Ma è proprio quell'esagerazione su cui si basa il grande bluff dell'ala ultraradicale dell'establishment iraniano che fa capo a Ahmadinejad. Incapaci di risolvere la grave crisi economica nazionale (disoccupazione e inflazione alle stelle), acutizzano lo scontro diplomatico con il mondo esterno per giustificare i propri fallimenti di fronte ai concittadini.

In questa logica rientra la continua evocazione del pericolo sionista, che, nella variante messa a punto da Ahmadinejad, si basa ora sulla messa in dubbio dell'Olocausto. Sull'argomento è tornato ieri il ministro degli Esteri Hamid Reza Assefi, per annun-

ciare un seminario in Iran, in cui verrà esaminata «la dimensione di questo problema e le sue conseguenze». Cioè si tratterà di verificare se milioni di ebrei siano stati sterminati, oppure se, come dice Ahmadinejad, si tratti di una «leggenda». Assefi si chiede retoricamente «perché alcuni, in nome della libertà, possano insultare le religioni, mentre non si ha il diritto di discutere un problema storico le cui dimensioni non sono chiare».

Intanto in un'intervista al settimanale americano Newsweek, il direttore dell'Aiea Mohammed El Baradei, afferma che «dopo tre anni di intense verifiche in Iran, non sono in grado di giudicare se il loro programma nucleare sia di natura pacifica».

Se gli iraniani, aggiunge El Baradei, «hanno materiale nucleare e parallelamente un programma di riarmo in corso, non sono davvero lontani - solo pochi mesi - da un'arma».

**Il regime promuove un «seminario» sull'Olocausto definito una leggenda da Ahmadinejad**



**TURCHIA**  
**Aviaria, sospetti sulla morte di una 12enne**

**ANKARA** Una ragazza turca di 12 anni è morta nella Turchia orientale per sintomi che si sospetta possano essere quelli dell'influenza aviaria, mentre il fratello è ricoverato in ospedale in condizioni critiche, dopo che un test lo ha confermato positivo al virus.

Sebbene il ministero della Sanità abbia detto che i primi test effettuati su Fatma Ozcan siano risultati negativi, i medici sospettano che in realtà la ragazza avesse contratto il morbo. Se fosse confermato che entrambi i ragazzini hanno contratto il virus, il numero di casi umani in Turchia salirebbe a 20.

Il ministero ha reso noto che i test su Muhammed, 5 anni, mostrano la presenza della variante altamente patogena H5N1 dell'influenza aviaria, che ha già provocato la morte di altre tre ragazze a Dogubayazit, la stessa cittadina della provincia di Van da cui proviene la famiglia Ozcan.

Per stabilire se un paziente ha effettivamente L'HSN1 oppure no occorrono numerosi test. Il primo effettuato sui ragazzi morti la scorsa settimana aveva dato risultato negativo. Il virus H5N1 è stato individuato in uccelli selvatici e pollame in vaste zone della Turchia, in particolare nei villaggi poveri che si stendono tra Istanbul, alle porte dell'Europa, e Van, vicino ai confini con Iraq e Iran. L'Organizzazione Mondiale della sanità ritiene che le vittime umane - le prime al di fuori della Cina e del Sudest asiatico - abbiano contratto il virus attraverso stretti contatti con il pollame infetto: nella maggior parte dei casi si tratta di bambini che giocavano con gli animali o che hanno aiutato le famiglie a macellare polli.

**USA** Scesa sulla Terra la polvere di stelle

**WASHINGTON** La capsula della missione Stardust, carica di polvere di comete, è rientrata ieri sulla Terra, dopo un viaggio spaziale di quasi 5 miliardi di chilometri fino a Giove e ritorno, iniziato 7 anni fa. La sonda Stardust - «polvere di stelle» - ha girato tre volte intorno al Sole e ha raccolto anche polvere interstellare. I materiali sono stati prelevati grazie a un disco di aerogel, leggero e spugnoso, messo a punto dalla Nasa per la missione. La capsula, 46 chili di peso è scesa con l'ausilio di paracadute nel deserto dello Utah.

**FORTI CONTENUTI MODA, RAPPORTO QUALITA'-PREZZO "MOLTO INTERESSANTE" UNA BUONA OPPORTUNITA' PER INDOSSARE UN CAPO 100% MADE IN ITALY**



PREZIOSO FIOCCO IN BALLE ANCORA DA FILARE



TESSITURA CON MACCHINARI INNOVATIVI



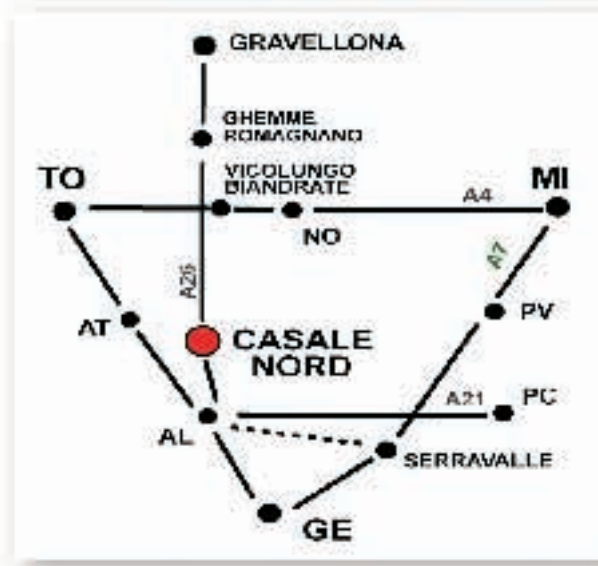
RIFINITURE INTERAMENTE CUCITE A MANO



**Dal 1921**

**DIRETTAMENTE IN FABBRICA  
VENDITA CAMPIONARI  
500 MODELLI**

**INFO 0142 563315**



# CASHMERE

TUTTI I GIORNI 9-19 USCITA CASALE MONF. NORD DIREZIONE CASALE 2KM SULLA STATALE AL N° 100 INSEGNA CASHMERE

**UNA COLLANA DI GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia**  
in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

**UNA COLLANA DI GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia**  
in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

# La Rissa

È finita con tre feriti e quattro persone fermate per accertamenti un raid in autostrada tra due gruppi di tifosi della Lazio e del Napoli, avvenuta sulla corsia nord dell'A1 presso Sinalunga. Dopo sorpassi e frenate una delle auto si è fermata di traverso in carreggiata



**INTV**

- **11,15 SkySport2** Basket, Livorno-Avellino
- **13,00 Italia1** Studio Sport
- **13,15 SkySport3** Calcio, Sunderland - Chelsea
- **14,05 SportItalia** Nba, Boston-Washington
- **15,00 SkySport3** Golf, Us Pga Tour
- **16,00 RaiSportSat** Calcio, Verona-Atalanta
- **17,40 RaiSportSat** Volley, Novara-Pesaro
- **18,10 Rai2** Rai TG Sport
- **19,00 RaiSportSat** Basket, Cuneo-Viterbo
- **20,30 SkySport2** Volley, Cuneo-Latina
- **20,30 SkySport3** Rugby, Calvisano-Leeds
- **20,40 RaiSportSat** Calcio, Nocerina-Pro Vasto
- **22,00 Eurosport** Eurogoals
- **22,30 SkySport2** Motori, A1 Gp del Dubai

# Mancini gol, la Roma affossa il Milan

Nella ripresa il brasiliano entra e decide. Rossoneri ormai fuori dalla corsa scudetto

di Massimo Franchi / Roma

**CON LA SECONDA RETE** di Mancini nel giro di quattro giorni la Roma trova il bomber che non ha e affonda le residue speranze di scudetto di un Milan troppo piccolo per pensare di impensierire la super Juve. L'entrata del brasiliano a 20 minuti dalla fine cambia

il destino di una partita scialba e piena di errori. Con Cassano in panchina al Bernabeu la Roma trova la terza vittoria consecutiva, il Milan si fa acciuffare dalla Fiorentina. Si parte con quattro tifosi del Milan accoltellati in modo lieve nel tardo pomeriggio nei pressi dell'Olimpico e con la novità di due cyclette di fianco alle panchine per il riscaldamento dei giocatori (le corse lungo la linea laterale sono ormai considerate obsolete). L'Olimpico si presenta alla prima partita del dopo Cassano con inondizionata fiducia per la squadra tutta sacrificio e niente punte messa in campo, senza tante alternative, da Spalletti. Le uniche scelte dell'allenatore toscano sono Tommasi per un Mancini non ancora al cento per cento e Cufre' al posto di Bovo sulla sinistra. La trecentesima panchina in serie A per Ancelotti coincide con i soliti problemi in difesa che costringono Carletto a mettere Stam sulla destra, Kaladze confermato in mezzo e Serginho sulla sinistra mentre Kakà gioca a destra sulla linea dei centrocampisti per un canonico 4-4-2. Al 10' errore di De Rossi che regala a Seedorf una comoda palla, ma sul pallonetto Doni rientra in porta velocemente. Con Kakà sottotono, lo spauracchio Shevchenko (11 gol segnati in carriera all'Olimpico) si vede solo incrociando al volo a lato un cross. Per il resto tanti passaggi sbagliati e poche emozioni. Le uniche vengono dai repentini inserimenti di Aquilani che di testa al 24' è il primo a chiamare in causa Dida. Da lì

in poi la Roma cresce con buoni frangenti suggeriti da un Totti che nonostante sia l'attaccante più avanzato continua a giocare a tutto campo. Ritornando negli spogliatoi dopo un primo tempo molto scialbo (niente recupero) si capisce che qualcuno dei due allenatori dovrà cambiare qualcosa per vincere. Lo fa Ancelotti facendo tornare il suo centrocampista più congeniale rombo con Kakà dietro le punte e Pirlo davanti alla difesa. I frutti si vedono subito con Kakà che entra in partita e la squadra che sale più facilmente. A comandare è comunque Seedorf che al 51' corona l'azione più bella della serata con un destro di prima intenzione che sfiora il palo. Dall'altra parte Totti è sempre più solo e predica nel vuoto braccato dall'intera difesa milanista. Ambrosini per Gattuso è il primo cambio di Ancelotti, ma succede poco fino al 60' quando il futuro milanista Chivu scivola in area con Cufre' che si immola su Shevchenko per impedirgli il gol. Finalmente scocca l'ora di Mancini (per Aquilani) che subito crea scompiglio, accentrando e sprestando di sinistro (62'). Ancora Chivu dall'altra parte spreca la migliore occasione giallorossa perché servito da Totti non riesce a mettere in mezzo un facile pallone. Sul capovolgimento Kakà si dimentica di Shevchenko solo davanti a lui e si fa recuperare. La Roma però trova più campo per ripartire e l'azione "brasiliiana" tutta di prima con Totti che allunga troppo per Taddei è il preludio del gol. Taddei serve Totti che scarica su Mancini: questa volta il suo destro viene deviato da Stam e Dida può solo guardare il pallone entrare alla sua destra. Per parare lo shock Ancelotti si affida ad Inzaghi, ma 10' sono troppo pochi anche per Superpippo e la reazione del Milan è poca cosa.



Il capitano della Roma Francesco Totti contrastato da Alessandro Nesta. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

**Contro crampo**

LUCA BOTTURA

## Michael Jackson abbonato alla Samp

**Ore 8** Berlusconi in Procura a Roma: «Il cane di Fassino abbaia tutta la notte e tiene svegli i vicini. Certo, non sarà penalmente rilevante ma...». **Ore 9** Prime conferme sul pendolarismo di Christian Vieri tra Montecarlo e Milano: Vieri si sposterà a bordo di un elicottero mosso dalle balle di Guidolin. **Ore 9,15** Il Lecce conferma all'allenatore Baldini la massima fiducia nonostante lo 0-3 con la Samp. **Ore 9,16** Baldini si dichiara sollevato: «Però il fatto che me l'abbiano comunicato su un gommone diretto a Valona qualche dubbio me lo lascia». **Ore 9,30** È ufficiale: l'arbitro Tombolini sfilierà a Milano per lo stilista Dirk Bikkembergs. **Ore 9,31** «Ho scelto Tombolini - spiega Bikkembergs - perché mi sembra nato per sfilare. Con tutti i punti che ha sfilato alle piccole squadre contro le grandi...». **Ore 10** Berlusconi in Procura a Milano: «Bersani si cambia gli slip ogni tre giorni. Certo, non sarà penalmente rilevante ma...». **Ore 10,15** Grandi ascolti per "Un giorno in Pretura" dedicato al processo per doping sulla Juve. Ma il dottor Agricola protesta: «Sono dati drogati». **Ore 11,30** Diritti tv: la Sampdoria conferma il diktat: se non si cambia, schieriamo i ragazzini. **Ore 11,31** Michael Jackson si abbona alla Sampdoria. **Ore 12** Berlusconi alla Procura di Terni: «D'Alema sulla barca c'ha due prese non a norma. Certo, non sarà penalmente rilevante ma...». **Ore 12,30** Dopo la scelta di Ilary Blasi per affiancare Panariello al Festival di San Remo la Rai comunica chi si occuperà del Dopofestival: anche stavolta Flavia Ventò. **Ore 13** Improvviso attacco di Prodi agli alleati: «S'è dimenticato lo spirito delle Primarie». **Ore 13,01** Rutelli risponde indignato a Prodi: «Non è affatto vero che s'è dimenticato lo spirito della... delle... di quella cosa lì che adesso chiedo e poi vi dico». **Ore 15** Berlusconi in Procura a Vibo Valentia: «Fabio Mussi produce più forfora di una foresta di pioppi a primavera. Certo, non sarà penalmente rilevante ma...». **Ore 15,40** Del Piero, schierato dall'inizio, segna il gol vittorioso della Juve. **Ore 15,41** Pacata esultanza di Alex, che utilizza Capello a mo' di bandiera avendo avuto cura di inserire l'asta laddove è facilmente immaginabile. **Ore 16** Clemente Mimun, ospite a "Quelli che il calcio", conferma che ad aprile lascerà il Tg1: apre una paninoteca. **Ore 16,45** L'Inter batte il Cagliari grazie a un rigore inventato. **Ore 16,46** Moratti: «Ve l'avevo detto che appoggiare Galliani sui diritti non era 'sta cazzata». **Ore 18** Berlusconi in Procura a Termoli: «La Melandri sulla Smart ha uno stop rotto da due mesi. Certo, non sarà penalmente rilevante ma...». **Ore 20,30** Esposta l'ennesima croce celtica nella curva della Roma. **Ore 20,31** Duro commento del presidente laziale Lotito: «Mo' me sono rotto: stavolta ce pagate i diritti». **Ore 22,10** Prima gaffe di Cassano col Real: gioca il suo scampolo di partita tenendo l'autoradio sotto il braccio. **Ore 23** Berlusconi in Procura a Novara: «Cesare Salvi ha scritto un libro per Mondadori. Certo, non sarà penalmente rilevante ma...». luca@bottura.net (gago.splinder.com)

**Scacchi**

ADOLVIO CAPECE

## Olanda, l'iridato Topalov cerca le conferme

Supertorneo di Wijk aan Zee

Iniziato sabato il supertorneo olandese di Wijk aan Zee. Partecipanti (in ordine di sorteggio). Gruppo A: Van Wely, Mamedjarov, Tiviakov, Topalov, Gelfand, Karjakin, Aronian, Ivanchuk, Anand, Leko, Kamski, Adams, Bacrot, Sokolov. Gruppo B: Beljavski, Naiditsch, Vescovi, Navara, Magnus Carlsen, Almási, Motylev, Cheparinov, Katerina Lahno, L'Ami, Smeets, Jobava, Stellwagen, Humpy, Koneru. Oggi nel terzo turno da seguire gli incontri Topalov-Bacrot, Karjakin-Kamski e Ivanchuk-Anand. Diretta sul sito www.coruschess.com a partire dalle ore 13.30. Mercoledì 18 riposo. Nella giornata iniziale Topalov ha battuto Kamski, Anand ha travolto il quindicenne Karjakin mentre Ivanchuk, con il nero, ha superato il giovane Aronian, alla vigilia dato tra i favoriti, insieme ad Anand (vincitore del torneo lo scorso anno) e a Topalov, fresco campione del mondo, alla ricerca di una definitiva consacrazione. Nel gruppo B, da seguire il quindicenne

norvegese Magnus Carlsen e le due ragazze, Lahno e Koneru. C'è anche un terzo gruppo, nel quale giocano tra gli altri il grande maestro turco Atalik e la sua neo-sposa Katerina Polovnikova; i due si sono incontrati nel primo turno: ha vinto il marito!

**La partita della settimana**

L'incontro più atteso della prima giornata di Wijk aan Zee, tra il neo campione del mondo Topalov e l'ex ragazzo prodigio Gata Kamski. Topalov - Kamski (Scandinava) 1. e4 d5 2. e5 Cf6 3. Cf3 C:d5 4. d4 Af5 5. Ad3 A:d3 6. D:d3 e6 7. 0-0 Cc6 8. c4 Cb6 9. Cc3 Ae7 10. Af4 g5? (una spinta azzardata, meglio 10...0-0 con posizione passiva ma solida) 11. Ag3! g4 12. Ce5 C:d4 13. c5!? A:c5 14. Tad1 0-0? (Kamski punta ad un 'trucco' tattico, ma Topalov non ci cadrà; Cc6 era la mossa giusta) 15. Ce4 Ae7 16. C:g4! (e non 16. D:d4 D:d4 17. T:d4 f5 18. Cc3? c5 19. Tf4 Ag5 e il Nero tiene) c5?! 17. b4? (Topalov sbaglia a sua volta; poteva vincere subito: come? Provate a pensarci, la risposta a fine partita) Cd5 18. b:c5 Cf5 19. Df3 Tc8 20. Ad6 C:d6 21. c:d6 Ah4 22. d7 Tc6 (migliore 22...Tc2) 23. Ce5 Tc7 24. Dg4+ Rh8 25. Cd6 e il Nero abbandona (del resto se 25...Df6 26. Td1! b5 27. g3 Ag5 28. D:g5! e vince; oppure se 25...T:d7 26. C:d7 D:d7 27. T:d5 e vince). Cosa avrebbe dovuto giocare Topalov alla 17a per vincere ancor più rapidamente? La mossa giusta era 17. Ae5! con il seguito

17...f6 18. Cg5! Cf5 (18...f:g5? 19. Ch6 matto!) 19. Ch6+! Rh8 (19...C:h6 20. D:h7 matto; 19...Rg7 20. C:e6+) 20. Cg7+ e il Nero può abbandonare.

**Calendario**

Tornei. Dal 19 al 22 gennaio Casciogo (Va) presso Tennis Club. Dal 20 al 22: Campodarsego (Pd) tel. 049-8750063; Collecchio (Pr) Hotel La Pineta, tel. 338-1902931. Dal 20 al 22 e poi dal 27 al 29: Catanzaro, tel. 328-1166773; Roma, circolo Inps via Liszt 52, tel. 347-9301165. Infine il 21-22 e 28-29: Falconara (An) Centro Soc. Leopardi, tel. 347-7143862; Valenzano (Ba) Hotel Federiciano, tel. 328-9569789; Sant'Anastasia (Na) tel. 081-5301490. Dettagli e aggiornamenti www.federacscacchi.it e www.italiascacchistica.com

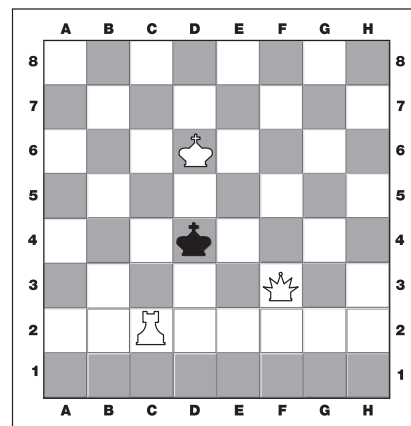
**Salsomaggiore**

Gli azzurri e le azzurre che faranno parte delle nazionali alle Olimpiadi degli Scacchi di Torino (20 maggio - 4 giugno) sono questa settimana in "ritiro" presso l'hotel Kursaal di Salsomaggiore, per uno stage di allenamento. Trainer tecnici i grandi maestri Razuvaev, russo, e Cebalo, croato, ma non mancheranno interventi di esperti di medicina sportiva, alimentazione, psicologia dello sport, inviati dai Coni. Fino a domenica 22.

**la partita**

G.E. Carpenter, 1873

Il Bianco muove e matta in 2 mosse  
Un'unica mossa rispetta l'enunciato!



**Soluzione**

L'unica mossa che permette di dare matto in 2 è 1. Dh3. Il Nero a questo punto può scattare muovendo 1...Re4; cui segue 2. Tc4 matto (grazie alla D in h3 che controlla fondamentale casa f5).



Le partite Ieri pomeriggio

Table of football matches from the previous afternoon, including Inter vs Livorno, Cagliari vs Siena, Ascoli vs Empoli, Udinese vs Treviso, Roma vs Milan.

Ieri sera

Table of football matches from the previous evening, including Roma vs Milan.

È tornato Luca Toni Il bomber raddoppia La Fiorentina vince

Due gol dell'attaccante che è decisivo contro il Chievo. Bojinov: «Cedetemi»

di Francesco Sangermano inviato a Perugia

ERA TANTO che aspettava, Toni. Quella sua manona da troppo tempo incapace di roteare sull'orecchio rischiava di diventare un'ossessione. Lui continuava a sorridere e regalare battute con quel suo accento emiliano e scanzonato. Ma il far-

dello di cinque giornate all'asciutto, per uno che chiede al 2006 il titolo di capocannoniere, l'Europa e i Mondiali, iniziava ad essere peso per davvero. Per ritrovare i suoi gol c'è voluta una giornata in esilio, fio da pagare per quel petardo di Empoli lanciato contro uno steward. Magari è lo stadio che porta bene: perché al "Curi" la Fiorentina ha gettato le basi per il ritorno in A e perché sempre qui la Viola giocò le partite interne di Coppa Uefa nel 1989, l'ultimo anno di Baggio, quello della finale persa con la Juve. Ieri ha regalato a Toni una doppietta (il totale si aggiorna a 18) ma, soprattutto, il colpo da tre punti in pieno recupero, quando ormai l'unico vero vincitore sembrava essere il freddo. «Faccio l'attaccante, prima o poi devo tornare a segnare - dice con la solita schiettezza - Certo che 18 gol a metà campionato sono tanti di più di quanto avrei immaginato...». La Fiorentina gira la boa a

destra) aveva il compito di ispirare Toni. La missione viola, insomma, è quella di far la partita, ma il compito si rivela arduo contro il "4-4-2" di Piloni più abbottonato delle giacche a vento in tribuna. E quando Jorgensen (15') spara a botta sicura sugli sviluppi di un angolo, c'è il piede di Franceschini sulla linea a salvare i veneti. La fiammata giusta arriva così al 35'. Perché il Chievo esce dal guscio e la Fiorentina va in porta con tre passaggi: Jimenez leggeva l'arrivo di Jorgensen a sinistra, il danese s'accetra e filtra dentro per Toni che col sinistro rompe la maledizione del gol numero 17. In avvio di ripresa Piloni cambia. Fuori Franceschini e dentro «Luciano-fu-Eriberto» la cui spinta sulla destra porta subito i frutti sperati. Cejas (all'esordio anch'egli) non fa rimpiangere Frey bloccando la zuccata di Pellissier e il destro di Amauri al 24' deve capitolarlo. Trefoloni s'inventa un fallo di Donadel al limite, Piloni spedisce in campo Zanchetta per Giunti e la parabolata del neo entrato è una pennellata al sette di rara bellezza a spezzare il digiuno di gol esterni arrivato a oltre 400 minuti. Prandelli getta nella mischia Pazzini, ma la Fiorentina rischia di capitolarlo quando Mandelli incorna in solitudine sbagliando goffamente la mira. Finita? Non per Toni. Che al minuto 46 e spiccioli s'avventa sull'unico cross decente nella partita di Pasqual. L'incornata è imperiosa e precisa, Fontana guarda immobile. E la manona torna a ruotare accanto al volto felice e scanzonato del bomber ritrovato.



Luca Toni tornato al gol con una doppietta Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

ASCOLI-EMPOLI Bianconeri travolgenti Non basta Almiron Foggia trascina i suoi

Uno strepitoso Foggia spinge l'Ascoli alla vittoria, la centesima in serie A, che consente agli uomini di Giampaolo di scavalcare in classifica l'Empoli che nelle ultime otto partite ha conquistato un sol punto. Il 3-1 finale rende sempre più traballante la panchina di Somma. La sua squadra ha retto per oltre un'ora, badando a difendersi e agire in contropiede contro un Ascoli che ha fatto la gara, ma non riusciva ad essere pericoloso se non con una pressione costante di Foggia che sulla destra ha dettato legge. Giampaolo lascia in panchina Quagliarella e rilancia Ferrante. Del Grosso è squalificato. Nell'Empoli al debutto in porta Balli preferito a Berti. Spinge l'Ascoli con l'attavissimo Foggia, ma è l'Empoli all'8' a mettere scompiglio in area ascolana con Tavano e Buscè. Squadra toscana ancora pericoloso al 34', quando Domizzi ribatte un tiro a botta sicura di Tavano. Mancano le emozioni. Ma l'Ascoli al 37' passa: calcio di punizione dalla sinistra battuto da Foggia, Ferrante svetta e infila

Balli per l'1-0. Al 41' Bjelanovic manca il raddoppio mandando alto un invitante cross di Ferrante. Dalla parte opposta al 45' non sbaglia invece Almiron che si inserisce in area ascolana e approfittando di un'uscita sbagliata di Coppola infilata di testa. Squadre al riposo sull'1-1 e ripresa che si apre con Vanucchi in campo nell'Empoli al posto di Riganò. Un cambio che peserà, poiché l'attacco toscano perde peso e l'Ascoli guadagna metri. La fisionomia della gara non cambia con la squadra bianconera a proporre gioco e gli ospiti ad agire in contropiede. Foggia è incontenibile e al 15' va pericolosamente al tiro, senza in porta Balli preferito a Berti. Spinge l'Ascoli con l'attavissimo Foggia, ma è l'Empoli all'8' a mettere scompiglio in area ascolana con Tavano e Buscè. Squadra toscana ancora pericoloso al 34', quando Domizzi ribatte un tiro a botta sicura di Tavano. Mancano le emozioni. Ma l'Ascoli al 37' passa: calcio di punizione dalla sinistra battuto da Foggia, Ferrante svetta e infila

Franco Patrizi

Il Livorno rallenta, il Siena recupera Finisce in pareggio il derby toscano (2-2). Paparesta fa discutere

di Luciano De Maio / Livorno

SCOPPIETTANTE, condito da quattro gol e accompagnato da polemiche sull'arbitro. Derby vero, quello fra Livorno e Siena, con gli amaranto di Donadoni che frenano la loro corsa andando a sbattere sulla determinazione e sulla faccia tosta di un Siena vero, che ha lasciato sul pullman i timori per una partita che si annunciava difficile ed ha mostrato il suo vestito migliore, mandando Locatelli in gol dopo appena 7'. Al Livorno è servita una magia di Lucarelli per pareggiare: stavolta il bomber ha vestito i panni del distributore di assist, raccogliendo un invito di Coco e mettendo sul piede di Morrone un pallone facile da spingere in rete, al 25'. E quando i padroni di casa hanno trovato con il solito Luca-

relli l'incornata del 2-1 all'inizio della ripresa, in molti hanno pensato che i giochi fossero fatti. Anche perché la prevedibile rincorsa del Siena avrebbe aperto praterie al contropiede dei padroni di casa. Niente di tutto questo: l'arbitro Paparesta ha concesso un rigore al Siena per un "mani" in area di Lucarelli, consentendo a Chiesa di riportare la situazione sul 2-2, negandone un paio al Livorno, almeno uno dei quali abbastanza evidente (Morrone affondato in piena area). Il 2-2 finale, insomma, lascia un po' d'amaro in bocca alla squadra di casa ma riconosce a De Canio di aver fatto un lavoro più che apprezzabile per rendere il Siena una squadra degna di questo nome, che ha giocato senza soggezione sfiorando fino al 90' il colpaccio (tiro di Pardo bloccato da Amelia, pure ieri almeno tre interventi decisivi). A Livorno temono che possa rompersi il giocattolo plasmato da Donadoni e pilotato dall'ex fantasi-

sta del Milan di Sacchi fino al quinto posto: la società ha ceduto Lazetic e Melara al Torino e ora sta valutando una mega-offerta del Monaco per Morrone (anche ieri a segno). Aldo Spinelli, patron amaranto, ha dato la sua parola che l'ex centrocampista del Palermo non si muoverà. E intanto ha tirato le orecchie alla Panini, perché sulla copertina dell'album delle figurine non ha messo la foto di Lucarelli: "Possibile dimenticarsi del capocannoniere dello scorso campionato?". Domanda più che legittima. Rafforzata dal fatto che proprio il capitano del Livorno ieri si è comportato da sportivo vero, rinunciando a un calcio di punizione che Paparesta gli aveva erroneamente accordato. Lucarelli gli si è fatto vicino e ha spiegato: "No, sono solo scivolato". Stretta di mano con l'arbitro e palla restituita agli avversari. Meriterebbe i Mondiali solo per questo.

Table with football league standings and results for Serie B and Serie C (C1A, C1B, C2A, C2B, C2C).

# Sci, trionfa l'Italia in slalom e fondo Rocca la superstar

## Per Giorgio 5° successo consecutivo 4x10, Piller Cottler trascina alla vittoria

di Alessandro Ferrucci

**UNA DOMENICA IN BIANCO.** Gli azzurri dello sci regalano all'Italia, nell'anno delle Olimpiadi di casa, una giornata memorabile. Giorgio Rocca ha ottenuto la quinta vittoria stagionale in slalom a Wengen in Svizzera (su altrettante gare), uguagliando il record

di due leggende dei pali stretti come Ingemar Stenmark e Marc Girardelli (Tomba è a nove); Pietro Piller Cottler ha trascinato sul gradino più alto del podio la staffetta azzurra nella 4x10 a tecnica libera in Val di Fiemme con una eccezionale terza frazione, sigillata da una volata perfetta di Christian Zorzi che si è lasciato alle spalle Germania e Norvegia (Giorgio Di Centa e Valerio Checchi gli altri due frazionisti). Momenti straordinari per una nazione che troppo spesso si dimentica di avere montagne e località sciistiche che tutto il mondo ci invidia, e un movimento sciistico che da decenni ci dà grandi soddisfazioni. Così Rocca ha risvegliato quella passione per gli sport montani, assopita dagli abbandoni di Alberto Tomba e Deborah Compagnoni, incollando sui teleschermi milioni di spettatori. Giorgio ha ribadito ieri di aver

raggiunto la maturità tecnica e mentale per annichire gli avversari. Perché il trentenne azzurro di Livigno sta imponendo la sua sciata, non solo con le indubbie capacità atletiche che tutto il circo bianco gli riconosce (è chiamato «il maestro»), ma soprattutto con la tranquillità che mette in soggezione gli avversari. Raich ne è esempio e «vittima». In questa stagione, l'austriaco è stato in testa al termine della prima manche in quattro occasioni su cinque (compreso l'ultimo slalom). Per ben tre volte ha inforcato nel tentativo di rispondere a Giorgio, nelle altre due è riuscito a salire sul podio (un secondo e un terzo posto).

Un po' poco per un fuoriclasse che è in testa alla classifica generale di Coppa del Mondo con

**L'azzurro come i più grandi Solo Alberto riuscì a fare meglio con nove vittorie**

706 punti (Rocca è quinto a 536). Così ieri la storia si è ripetuta, e «il maestro» con una seconda manche perfetta (nella prima era quarto) ha messo in crisi Alois Vogl, Ted Ligety e il solito Benjamin Raich. Aspettando il 25 febbraio, quando sarà al cancelletto di partenza dello slalom olimpionico, Rocca tornerà in pista il 22 e 24 gennaio a Kitzbuehel (Svi) e Schalding (Aut). Nella classifica per nazioni dello slalom l'Italia è ora in testa da sola con 67 successi avendo superato l'Austria a quota 66; in terza posizione c'è la Svezia con 50.



Giorgio Rocca bacia la neve dopo la straordinaria vittoria a Wengen

**PRIMATO** Il campione di Livigno dedica la vittoria alla famiglia ma è colpito dal record eguagliato. Thoeni: «Come Tomba»

## «Io come Stenmark e Girardelli? Un'emozione»

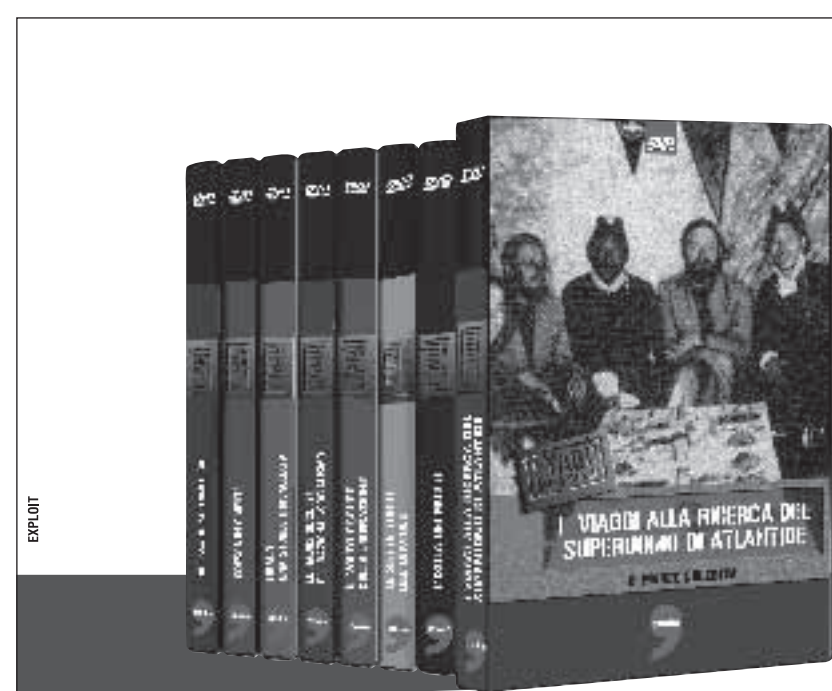
Giorgio Rocca è consapevole di aver fatto una grande impresa, e di essere entrato nella storia dello slalom, ma il primo pensiero è per la sua famiglia: «È una grande emozione vedere il mio nome accanto a questi nomi (si riferisce a Stenmark e Girardelli, ndr), ma oggi voglio solo condividere la gioia per il primo posto con mia moglie e mio figlio, dedicando a loro la vittoria». Vittoria che il campione di Livigno reputa tutto meno che scontata: «Ma stavolta è stato più difficile che nelle occasioni precedenti - racconta Rocca -. Il tracciato qui è sempre molto, molto difficile. Dopo il quarto posto della prima manche sapevo che dovevo cambiare marcia per salire sul podio. Ho visto che nel primo muro molti hanno sbagliato,

così sono arretrato leggermente rischiando di uscire. Passato quel momento di difficoltà ho ripreso il mio solito ritmo. Era importante ripetere le prestazioni di questi mesi, con l'aumentare delle vittorie aumenta anche l'aspettativa della gente e l'attenzione attorno a me, ma le sto superando bene. Dopo cinque successi posso dire sin d'ora che la mia è una stagione indimenticabile, a prescindere da ciò che accadrà alle Olimpiadi. Quasi ancora non mi rendo ben conto di questa quinta vittoria in serie, di quel che significa. La dedico a mio figlio Giacomo che per la prima volta mi ha accompagnato sulle piste di gara»: è per la moglie Tanja ed il piccolo figlio, poco meno di due mesi fa ed ora al traguardo della pista di

Wengen, il primo pensiero di Giorgio Rocca. Che, pensando alla stagione, guarda avanti nella ricerca del sesto successo in coppa che può arrivare tra una settimana: «Tra sette giorni ci sarà lo slalom di Kitzbuehel. Per me è importante perché è quello dove ho ottenuto il primo podio della mia carriera». Il terzo posto del 1999, nella pista che molti reputano la Mecca dello slalom, dopo che, nel 1996 al debutto in coppa del mondo, si era rotto il ginocchio destro nel gigante di Flachau. Felicità, ma non stupore, che contagia anche un personaggio notoriamente pacato nelle reazioni come Gustav Thoeni: «È fortissimo - esordisce l'ex campione azzurro -, ha raggiunto la giusta maturità sciistica. Riesce a rendere facili anche i

passaggi più complicati, grazie a un'ottima tecnica, e una posizione centrale che gli permette di avere una sciata fluida e armonica». È inevitabile fare paragoni con l'altro grande slalomista italiano, Alberto Tomba che il cinquantenne di Trafoi ha allenato: «Sono molto simili. Giorgio, come Alberto, riesce a valutare con attenzione i passaggi centrali delle piste, costruendo il successo dove gli altri sbagliano. L'unica vera differenza è che Tomba vinceva anche in slalom gigante, dove Rocca non riesce a ottenere grandi risultati. Va detto, però, che Alberto si è sempre rifiutato di cimentarsi nelle discipline veloci (discesa e superG), mentre Rocca le prova per fare punti e podi in combinata».

al.fer.



Durante tutto il Terzo Reich la SS Ahnenerbe, gli intellettuali delle SS, esercita un'attività archeologica, filosofica e scientifica per giustificare dal punto di vista ideologico gli intenti razziali ed espansionistici della Germania di allora. Vedremo i nazisti dall'Antartide al Brasile, dal Veneto al Tibet alla ricerca delle tracce del loro antenato superuomo.

## I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La quarta uscita  
**“I VIAGGI ALLA RICERCA DEL SUPERUOMO DI ATLANTIDE”**  
in edicola con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

**l'Unità**

fatevi una storia  
**arte e cultura**



Esce “arte e cultura”, l'8° volume di Italia. Immagini e storia 1945/2005 sessant'anni di storia negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola l'ottavo volume con l'Unità

12,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**

# L'EROS

STUDIO SULLA TV IN CAMERA DA LETTO «PORTA A PORTA» MEGLIO DEL VIAGRA

Vespa, stavolta fai un figurone. Secondo uno studio promosso dall'associazione Donne e qualità della vita e realizzato su un campione di 523 coppie, si è appurato che «Porta a porta», seguito in camera da letto, non inibisce le affettuosità sotto le lenzuola. Insomma, non smoscia. Solo il tre per cento del campione ha ammesso di ricavare dalla trasmissione conseguenze negative sul piano della sessualità. Che vorrà dire? Forse che è un programma che si può seguire distrattamente, che non tiene impegnati gli strati profondi del cervello tanto da non interferire con la concentrazione mediamente necessaria affinché alla domanda: «Ti è piaciuto, cara?» non segua l'odiosa risposta: «Cosa, amore? stavo



dormendo». L'indagine ha cercato di stabilire che rapporto esista tra una televisione in camera da letto e la frequenza del rapporto sessuale e gli esiti, per quanto di segno prevedibile, hanno dimostrato come l'oggetto in questione, il video, sia più efficace di qualunque preservativo nel calmierare, indirettamente, le gravidanze. Insomma, le coppie che guardano la tv sotto le coperte fanno l'amore la metà delle volte di quelle che spongono il teleschermo. La tv/condom dovrebbe, quindi, impensierire la Chiesa e suscitare i suoi anatemi contro ogni forma di controllo delle nascite. Diabolico, in questo quadro, il ruolo dei reality: il 32% degli uomini e il 30% delle donne ammettono di preferirli a un rapporto sessuale. Non dicono con chi, ma si capisce. Ad ogni modo è chiaro che se volete la tv in camera ma non volete rinunciare a fare i maiali, basta che vi sintonizzate su «Porta a Porta», la trasmissione che vi aiuta a riprodurvi.

Toni Jop

**ATTORI TV** Sapevate che il 70% del cast di una fiction viene imposta dalla produzione al regista? E perché? Siamo andati a vedere nelle agenzie che curano gli attori. «I più bravi non vengono scelti», lamentano. Passano amici e parenti dei vip

di Carlotta Angeloni



ufficio è asettico e le segretarie gentili. Qualche manifesto di cinema alle pareti rivela la sede di una società di produzione cinematografica. La dirigente è seduta dietro la scrivania, la regista e un assistente sono invece di fronte l'attore. Il curriculum che a 27 anni Valerio Foglia Manzillo presenta è di tutto rispetto. Un film culto d'esor-



Ragazzi in coda per un casting. Sotto, Massimo Ghini

## I PIÙ AMATI

Eccovi attori e attrici tra i più rappresentativi di cinema e tv italiani.

### FUORICLASSE

Giancarlo Giannini, Stefania Sandrelli

### ORA SUL MERCATO INTERNAZIONALE

Monica Bellucci, Raoul Bova, Alessandro Gassman

### GENERAZIONE DI PUNTA

Michele Placido, Sergio Castellitto

### LE CONFERME

Silvio Orlando, Massimo Ghini, Margherita Buy, Fabrizio Bentivoglio, Ennio Fantastichini, Laura Morante, Sergio Rubini, Valeria Golino, Massimo Dapporto

### ATTORI AMATI E IDENTIFICATI CON IL LORO PERSONAGGIO

Gigi Proietti, Luca Zingaretti, Diego Abatantuono, Luca Barbareschi, Claudio Amendola, Kim Rossi Stuart

### ATTORI MA ANCHE SEX SYMBOL

Sabrina Ferilli, Stefano Accorsi, Alessandro Preziosi, Luigi Lo Cascio

### GLI EMERGENTI

Alessio Boni, Barbara Bobulova, Anita Caprioli

### I GIOVANI

Silvio Muccino, Riccardo Scamarcio, Maya Sansa, Jasmine Trinca, Martina Stella

# Raccomandato, avrai la tua fiction

dio, il pluripremiato *L'imbsamatore* di Matteo Garrone, *Mater Natura* di Massimo Andrei premiato a Venezia e non ancora uscito. Poi la tv, una fiction di Pingitore con le bellone di turno e ora, forse, il grande salto in un ruolo da coprotagonista in una fiction di due puntate con un'attrice famosa. La regista l'ascolta parlare, muoversi, gli fa i complimenti, la produttrice è più dubbiosa. Dovrà correggere il suo accento napoletano, sostenere un provino su parte contro altri candidati poi, forse, gli si spalancherà l'abbraccio del grande pubblico, quello con punte di sette milioni di telespettatori di fronte a *Gente di mare* con Lorenzo Crespi. Quel pubblico che il cinema italiano non sa nemmeno cosa sia, se non per i film di comici come Boldi e De Sica, Pieraccioni, an-

## Rita Forzano, casting director: «Non ci sono più produttori indipendenti in Italia. Non si scelgono attori ma blocchi marmo»

che Abatantuono. «Vengo da una famiglia di ristoratori, facevo il modello. Poi Garrone è venuto a Napoli, lui sceglie gli interpreti nel luogo in cui gira. Ogni giorno si lavorava sulla faccia giusta per ogni singolo stato d'animo». Complice la società di produzione «Fandango» di Domenico Procacci, Garrone ha potuto lavorare secondo i suoi tempi. «I ritmi del cinema sono molto diversi. In tv si girano molte scene in un giorno». Eppure è proprio la tv, negli ultimi anni, il mercato più simile all'industria dello spettacolo hollywoodiano, prima voce di esportazione del mercato americano. In Italia si stanziavano in media due milioni e mezzo di euro per una miniserie di due puntate, cachet minimo per il protagonista da 100.000 euro in su. Nel cinema si investe la metà: 800.000 euro per un film medio, da 30/40.000 euro il cachet del protagonista. Ma per i nomi, pochi, di richiamo, si può arrivare ad oltre 500.000 euro al cinema e in tv. Praticamente impossibile stabilire i cachet individuali, al contrario degli Stati Uniti, dove sono aggiornati ogni anno. Ma in Italia i produttori sono Rai e Mediaset, anche per il cinema, con i dirigenti che spesso passano da un'azienda all'altra. In un regime di monopolio del genere, sembra l'attore il più

esposto ma anche il più debole della catena produttiva, spesso con oltre il 70% del cast di una fiction imposto dai dirigenti al regista. «Non ci sono più produttori indipendenti, la realtà è che oggi in Italia gli attori sono troppi per il nostro mercato e non vengono scelti nemmeno i più bravi. Dei veri blocchi di marmo». Parla diretta Rita Forzano, ex attrice e ora casting director, cioè l'incaricato dalla produzione a scegliere il gruppo di attori idonei ad un film o una fiction. Suo l'apprezzatissimo cast dell'ispettore Montalbano, ma anche di *Gente di mare*. Ama i caratteristi, o gli interpreti di parti minori, quelli che spesso nelle serialità sono sacrificati. Elenca i «suoi» attori con passione, il giovane Elio Germano in *Per amore*, Paolo Briguglia visto nel *Giovanni Falcone* targato Rai, Francesco Misticchelli di *Questa è la mia terra*, produzione Mediaset sulla bonifica delle pianure pontine, Flavio Insinna ne *La buona Battaglia*, su don Pietro Pappagallo. Ride «Perché ad ogni cambio di dirigenza cambiano anche i contenuti». Allora può capitare che alcuni attori siano nipoti di ministri, o le solite fidanzate, o fidanzati: anche se le più sottoposte a pressioni esterne sono le lunghe serialità, con il loro continuo alternarsi di facce. Dove però trovano dignitoso lavoro anche attori come Paola Pitagora, Giuseppe Pambieri, Delia Boccardo.

Poi ci sono i reality. Che sfornano personaggi su cui è possibile investire. Praticamente ignorato l'esordio di Costantino e Daniele Interrante nel film per le sale *Troppo Belli*. Non è riuscita l'operazione per ora sull'«isolano» Sergio Muniz con *La signora delle camelie* su canale 5. Walter Nudo dopo un inizio stentato in *Incantesimo*, si sta impegnando. «Per difendere la nostra professionalità e quella degli attori, e per dare ordine al mercato, ampliato con la televisione, ci siamo riuniti nella LARA, un vero e proprio albo professionale. Altri paesi, come la Francia, proteggono il loro cinema, noi dobbiamo organizzarci», dice Beatrice Kruker, direttore casting e presidente della LARA. «Ora collaboriamo con i più importanti registi anche per individuare nuovi talenti. Su di alcuni abbiamo prodotto dei video presentati anche a Venezia». Perché persino il FUS, il fondo unico per lo spettacolo, dà più punteggio, e quindi maggior possibilità di sovvenzioni, a film con attori vincitori di David di Donatello, gli oscar italiani. Lecito domandarsi allora quale deve essere la preparazione di un attore per emergere. «In tv o al cinema, la preparazione di un attore deve essere sempre la stessa», afferma con forza Caterina D'Amico, presidente del centro sperimentale di cinematografia, dove il corso di recitazione negli anni non è stato sem-

pre presente. «Lo ha voluto fortemente Gianni Amelio, nella commissione tecnica del centro, secondo il quale tutte le discipline presenti nel cinema devono poter interagire, nutrirsi l'una dell'altra. Ricordiamo che l'attore rimane sempre un vate, uno sciamano che sin dall'antichità attraverso se stesso mette in comunicazione con altri mondi». I metodi adottati sono molti e convengono. Qui insegna Giancarlo Giannini, da qui sono uscite Stefania Rocca e Francesca Neri e ora Riccardo Scamarcio, attore sulla cresta dell'onda amato dalle giovanissime, chiamato per una fiction prima della fine del corso. Ora sta girando *La freccia nera* con Martina Stella, che lo consacrerà anche al grande pubblico. La società di produzione Cattleya di Riccardo Tozzi lo ha sotto contratto e sta puntando su di lui. È uno di quelli che è riuscito ad evitare il sottobosco di corsi di recitazione fatiscenti, di agenzie truffaldine che chiedono soldi ad aspiranti attori promettendo lavori che non arriveranno mai, o brutte storie di improbabili direttori di casting che cercano di estorcere percentuali anche dagli agenti. «Sia chiaro, l'agente ha diritto al 10%, solo dall'attore, alla firma di un contratto», chiarisce Graziella Bonacci, della TNA, una delle più importanti agenzie che rappresentano gli attori in Italia. «Ed è meglio chiarire subito se si vuole

diventare attore o personaggio televisivo. Pochi riescono in ambedue i ruoli, Vanessa Incontrada, con Pupi Avati e a Zelig. Taricone invece ha dovuto evitare la tv per provare a lavorare come attore». Bisogna però saperli riconoscere prima gli attori, e valgono sempre lo sguardo e la personalità. Poi farli crescere, fargli fare dei corsi se è necessario, nutrirli. «Accorsi - continua Gabriella Bonacci - capito in ufficio, doveva scrollarsi di dosso l'immagine della pubblicità famosa. Lo Cascio lo mettemmo sotto contratto prima ancora che uscissero *100 passi* di Marco Tullio Giordana. Vittoria Puccini ha dovuto faticare molto per togliere l'accento toscano». E ora ci sono le conferme di Giorgio Pasotti, dall'*Ultimo bacio* a *Distretto di polizia* e poi di nuovo

## Può capitare che alcuni siano parenti di ministri, fidanzate e fidanzati di qualcuno. Le lunghe serialità sono molto ricercate

al cinema. E Claudio Santamaria, Pierfrancesco Favino ambedue nel bel cast di *Romanzo criminale*. Libero De Rienzo invece non è più con loro, ora è regista con un film a Locarno. Le ospitate in tv sono consigliate solo durante le promozioni, e poi bisogna armarsi di pazienza. È orgogliosa di Valentina Cervi, talento e una faccia quasi aristocratica, che non le ha impedito di interpretare una donna che vive ai margini della società in *Provincia Meccanica*. Ma anche di Daniele Liotti, un troppo bello per essere anche bravo. Lui ha cercato di scegliere in tv, *Il bell'Antonio* e *L'inchiesta* di Damiano Damiani, o un film d'impegno come *Il fuggiasco*. Ma sarà sempre più difficile passare dal grande schermo alla televisione. Quest'anno il cinema avrà sovvenzioni solo per produrre 40 film, contro i 180 degli anni scorsi. In una rivista in questi giorni compare Valerio Foglia Manzillo, scuderia «no name», piccola agenzia ma corretta e attenta. Ne *L'imbsamatore* ha occhi che divoravano il viso e mascella volitiva, una faccia che forse sarebbe piaciuta a Pasolini. Ora posa con fisico scolpito e capelli lunghi più moderni, a rappresentare un segno zodiacale. Ma forse, oggi, la strada dello star sistem nostrano passa anche da qui.

**L'OBIEZIONE** L'attore presidente del sindacato. «Oggi con la tv si è creato uno star system»

## Ghini: se non vali le raccomandazioni servono poco



**Attore e presidente della SAI, il sindacato attori italiani, Massimo Ghini ha molto da dire sul ruolo dell'attore nel cinema e nella televisione italiana.**

Nell'industria dello spettacolo americana l'attore ha una primaria importanza, è artefice principale della vendita del "prodotto" film. Da noi, dalla fine degli anni Settanta, l'attore è stato completamente schiacciato dal ruolo dell'autore. Una filosofia che ha contribuito a creare un cinema perennemente giovanile, che non ha usufruito del lavoro e dell'esperienza dell'attore. Persino Scorsese lavora alla pari con un De Niro o Di Caprio, come un tempo faceva Rossellini con la Magnani.

### E in TV?

Almeno oggi, soprattutto con la televisione, si è ricostruito una specie di star-system, un rapporto con il pubblico, in cui l'attore ha riconquistato una centralità. In un sistema produttivo sano, anche piccolo ma indi-

pendente economicamente, ogni ruolo ha una sua uguale dignità e valore, attore, regista, casting, sceneggiatore. Io ho fatto il film di Natale con De Sica e Boldi senza snobismi, con professionalità, e sono stato premiato dalle critiche ma anche dal grande pubblico.

### Quest'anno si produrranno pochi film...

L'assistenzialismo, soprattutto a noi attori, ha procurato molti danni. Non hai riscontri di pubblico e mercato, non sai esattamente quanto vali. In TV molti attori hanno avuto il diploma di maturità che il cinema non riesce a darti.

### Ma ha anche creato molti attori inesistenti.

La professionalità e la qualità di un attore si riconoscono nel tempo. Non importa da quale parte entri, se da un reality o dalla pubblicità, e anche le raccomandazioni hanno respiro breve se non vali. E poi ricordiamoci che persino un Gian Maria Volonté è esistito perché c'era un certo tipo di cinema che glielo permetteva. c.a.



**TEATRO** Siamo andati a vedere questa nuova messinscena del celebre testo di Palazzeschi. Diretto da Nichetti, interpretato (e sorretto) da Marina Malfatti e Simona Marchini...

di Rossella Battisti

**N**

on è una favola bella quella delle *Sorelle Materassi*. Anzi ha un che di incrudelito, un'aria chiusa di stizza, la storia delle sorelle che se ne vivono quasi barricate in casa a ricamare merletti e malignità, facendosi poi travolgere dal fascino di un nipote opportunisto. Palazzeschi, però, temperò il suo romanzo con ironia, sfinisce le protagoniste a colpi di spillo, con dialoghi che sono duelli all'uncinetto, il mondo in un centrico e la parodia all'uscio. In pratica, fa entrare James Dean nel salotto di Nonna Speranza. Irresistibile. Si può immaginare qualcosa di più teatrale? È infatti, il romanzo - nato a puntate su un quindicinale nel 1934 - ha attirato diverse voglie di riduzione scenica, non ultimo perché i ruoli per attrici nel pieno della maturità non sono frequenti. Impresa in bianco e nero nella memoria è quella fra quattro mura televisive di Mario Ferrero, in uno storico sceneggiato Rai del 1972 (di quelli entrati nella mitologia della tv di una volta) con una strepitosa Ave Ninchi nel ruolo della domestica Niobe e le tigri da salotto Rina Morelli e Sarah Ferrati, mentre il nipote era, ai suoi folgoranti esordi, Giuseppe Pambieri.

**Nella memoria d'Italia, la versione tv in bianco e nero con Ave Ninchi Morelli e Ferrati**

# Le sorelle Materassi? Le ho viste l'altra sera



Marina Malfatti e Simona Marchini, interpreti delle «Sorelle Materassi» di Nichetti

A teatro, le *Sorelle Materassi* a volte ritornano, magari sotto forma di trailer come propongono le Giubbe Rosse a Firenze, nello storico caffè del Teatro La Pergola (il prossimo 24 gennaio dalle 17 alle 19) oppure in versione completa. L'ultima è quella concepita al Comunale di Massa dalla regia di Maurizio Nichetti per due «vecchie» gattone come Marina Malfatti e Simona Marchini. Accostamento non così azzardato come potrebbe sembrare a prima vista, perché l'onirico Nichetti, l'omino stralunato comparso fra i cartoni animati di Bruno Bozzetto, il regista di *Ratataplan* e di *Ho fatto splash*, ha molto a che vedere con Palazzeschi. Intanto, una tesi di laurea proprio sullo scrittore fiorentino, e poi un tocco leggero, lo sfiorare le storie annusandole fra i capelli. Magari è meno cattivello. E si vede. Non porta a fondo le sue intuizioni, resta sulla soglia a guardare l'effetto che fa. Prova a cartoonizzare (con la complicità di Pasquale Grossi) le atmosfere con tagli obliqui di finestre e luci radenti, interni da fumetto e un incipit da avanspettacolo. Ma poi la-

scia costumi e recitazione abbastanza tradizionali. Adatta il testo da un adattamento (quello di Fabio Storelli per la regia che ne fece Patrick Rossi Gastaldi per Lauretta Masiero e Isa Barzizza nel 1998), con una trama irregolare, fitta nei dialoghi delle sorelle, allentata negli snodi che ne regolano lo svolgimento. Si tiene in mano anche la carta del dialetto toscano, usato con parsimonia, riservato alle sorelle e, inevitabilmente, tracciato nei nomignoli, tipo l'amico lucignolesco di Remo che si chiama Palle. Un nome che, come minimo, poteva tirare in ballo Peter Sellers e la Pantera Rosa. Funziona abbastanza (e migliorerà con le numerose repliche per

**Il regista osa poi frena. Invece, le due interpreti danno smalto alle sfumature**

tutta Italia), invece, il battibecco domestico delle «sorelle» Malfatti-Marchini. Il ticchettio regolabile delle chiacchiere da tinello, lo stupore svergognato da Remo, il nipote sciupafemmine e scapestrato (qui calzato un po' blandamente da Massimiliano Davoli), mentre sullo sfondo si agita l'altra sorella «diseredata» e «vissuta», Giselda (Loredana Martinez), alla quale viene continuamente rammentata la condizione di «ospite», dà fiato alle gonnelle la bonomia della Niobe di Adriana Alben, e i trilli festosi della Contessa di Virginia Barrett e della Peggy, ricca sposa americana di Remo, di Simona Frenna. Affresco prudente per tirare fuori le pulci dalle...Materassi di Palazzeschi.

Più efficace allora un'operazione come ha fatto Marco Zannoni nel *Grogrè* diretto da Angelo Savelli: un monologo a tre personaggi, ispido di umori acri e risatine sardoniche, tutto guizzi, dispetti e sberleffi. Una storia che fa l'occhiolino a Palazzeschi e si mette i panni di un Cechov di periferia. Rigato d'amaro ma con riscatto finale.

## TEATRO-CIRCO Un milione di spettatori hanno già applaudito il suo «Slava's Snowshow» Ma un clown come Polunin non l'avete mai visto

di Sergio Buttiglieri

Uno spettacolo travolgente, che vi attraverserà l'anima, che vi sorprenderà per poesia e precisione dei meccanismi teatrali. *Slava's Snowshow*, giunto per la prima volta in Italia, è stato visto in 25 paesi del mondo da oltre un milione di spettatori. Dopo Torino è ora in tournée in Emilia (a Parma al Teatro Due fino a ieri e al Teatro Duse di Bologna dal 18 al 22) e poi in Friuli (al San Giovanni di Udine 25-29). È un apoteosi di trovate sceniche, di gestualità surreali che occhieggiano al grande Chaplin ma anche a Marcel Marceau, ideate dal russo Slava Polunin, da uno dei più grandi clown del nostro tempo formatosi alla scuola di mimo di San Pietroburgo. Un artista che con questo suo imperdibile *Slava's Snowshow* aveva vinto già

nel '97 l'Olivier Award come miglior spettacolo. Ancora oggi, fra l'altro, alcuni estratti dei suoi numeri fanno parte integrante della produzione *Alegria* del Cirque du Soleil. Il suo è un teatro rituale e festoso, che non si può classificare semplicemente nel contesto dell'arte circense. È un teatro che crea un'unione epica intimistica tra tragedia e commedia, assurdità e spontaneità, crudeltà e tenerezza. Una bufera di emozionanti situazioni vi sommergerà, come quando verso il gran finale una teoria di enormi, leggerissime sfere colorate invaderanno la sala e vi ritroverete di colpo tutti coinvolti in un happening inaspettato e gioioso. Non vi racconteremo le infinite gag di questa magnifica coloratissima serata trasversale fra il genere puramente lu-

dico del più iconico circo e quello immensamente struggente, e dai molteplici livelli di lettura, dei clown felliniani di cinematografia memoria. Vi basterà sapere che una serata così era da tempo che non ci alleggeriva la mente, che non ci restituiva la capacità di sognare ad occhi aperti, di stupirci di come i movimenti impacciati di queste buffissime figure non fossero in effetti casuali, ma frutto di una rigorosa ricerca sul movimento, sul gesto e sul coordinamento del corpo. Un corpo che sarà per tutto il tempo ironicamente travestito dentro questi mirabolanti moltiplicatori di segni quali in effetti sono le foggie clownesche come da tradizione: i nasi rossi, i capelli spiritati, i piedoni lunghissimi, il trucco canonico. Solo che qui non siamo al circo, Slava ama contaminare i generi. E quale altro magnifi-

co pretesto potevamo fornirgli per scardinare l'aploomb del serio rituale degli abbonati di prosa, se non dandogli la possibilità d'invaderlo con questa sua travolgente, incredibile performance. Una eccentrica pantomima, definita dallo stesso artista, dostoevskijamente, «idiozia espressiva»: questi gli ingredienti del successo planetario, mai interrotto, unanime dell'arte di SLAVA, che definisce il suo "un teatro che sfugge a qualsiasi definizione, all'interpretazione unica delle sue azioni e da qualsiasi tentativo di limitazione della sua libertà" e che, come ha recentemente riferito in conferenza stampa a Roma, parlando degli artisti italiani ama particolarmente il lavoro di Dario Fo ritenendo infatti che «i veri clown filosofi al mondo saranno al massimo 10 e Dario Fo è uno di questi». Da non perdere

## ETNAFEST Lou Reed oltre alla Bossa nova Chico Buarque e Joao: il Brasile va in Sicilia

Dopo quindici anni di assenza dalle scene, torna a esibirsi in pubblico il grande compositore e cantante brasiliano Chico Buarque de Hollanda. Lo farà, in una data ancora da definire (ma comunque entro l'estate), nell'ambito di Etnafest 2006, la manifestazione, organizzata dalla Provincia di Catania, che apre il ricco cartellone multiculturale della sua terza edizione oggi 16 gennaio. Sempre dal Brasile arriverà João Gilberto, forse l'inventore del nuovo 'beat' della Bossa Nova. A marzo sarà la volta di una vera e propria icona del rock e della cultura novecentesca, Lou Reed. Al Sudafrica, durante e dopo l'apartheid, ci riporta invece, il 25 gennaio, Abdullah Ibrahim, che presenterà Afri-

can Suite, uno dei suoi lavori più importanti. Ad aprile, poi, assisteremo a un'esibizione del Philip Glass con il suo gruppo, uno spettacolo di musica e immagini (la pellicola che fa da sfondo al concerto è stata prodotta da Francis Ford Coppola). Uno spazio consistente di Etnafest sarà poi dedicato, oltre che alle arti figurative, al cinema con un occhio privilegiato al documentario. Dalla Sicilia degli anni Trenta nei cinegiornali d'epoca a film come Zolfara (1947) di Ugo Saitta o Acitrezza (1955) di Ernesto Guida. Ci sarà inoltre la prima retrospettiva italiana completa dei due registi belgi Luc e Jean-Pierre Dardenne. Ecco il sito web della manifestazione: [www.etnafest.it](http://www.etnafest.it). r.c.

« Se non l'avessero ammazzato, non avreste sentito parlare di Beppe Alfano. I corrispondenti di provincia non figurano negli elenchi ufficiali. [...] I killer sono stati individuati. La famiglia vuol sapere chi ha dato l'ordine di uccidere quel giornalista scomodo e sconosciuto. »

VALERIA SCAFETTA



[omissis]

la nuova collana  
de l'Unità  
diretta da  
Vincenzo Vasile  
dedicata a  
tutto ciò che è stato  
censurato,  
nascosto,  
dimenticato

in edicola  
"Ammazate  
Beppe Alfano"  
Il caso del giornalista  
sconosciuto

Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

Carlo Bernari  
**Tre operai**



6,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

**l'Unità**





Scelti per voi



Qualcosa è cambiato

Melvin Udall (Jack Nicholson), scrittore in preda a ossessioni maniacali, concentra tutto il suo odio verso il suo dirimpettaio, Peter, un pittore in auge ma gay.

21.00 RETE 4. COMMEDIA. Regia: James L. Brooks Usa 1997

Effetto Reale

Momento storico per il Cile: Michelle Bachelet si affaccia al Palazzo de la Moneda pronta a diventare il primo presidente donna del Cile.

24.00 LA7. REPORTAGE. "L'altra metà del Cile" di Silvia Resta

Omicidio a luci rosse

Jake Scully viene licenziato dal suo lavoro di attore perché, soffrendo di claustrofobia, non può interpretare il ruolo di un vampiro.

23.50 RETE 4. THRILLER. Regia: Brian De Palma Usa 1984

La storia siamo noi

Giovanni Minoli ricostruisce, attraverso le testimonianze rilasciate in esclusiva dal Presidente emerito Francesco Cossiga, dall'allora ministro degli Interni Virginio Rognoni, dai figli e dai suoi più stretti collaboratori, la storia di un uomo solo contro la mafia che preme sul governo per avere uomini e mezzi e che dopo solo 100 giorni viene ucciso.

23.40 RAI TRE. RUBRICA. "Il generale Dalla Chiesa"

Programmazione



06.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
06.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità.



07.00 RANDOM. Rubrica
09.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
09.50 APRIRAI. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 APRIRAI. Rubrica



06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.50 SECONDO VOI. Rubrica
07.05 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica



08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Il padrone maggiordomo". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
09.25 ROAD TO JUSTICE IL GIUSTIZIERE. Telefilm.



06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO. Rubrica
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 GENTE DI MARE. Serie Tv.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Blackout" - "Vecchie ferite".

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 CHI L'HA VISTO? Conduce Federica Sciarrelli

20.10 RENEGADE. Telefilm
21.00 QUALCOSA È CAMBIATO. Film commedia (USA, 1997). Con Jack Nicholson, Helen Hunt.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico
21.00 RIS 2 - DELITTI IMPERFETTI. Serie Tv.

20.10 SMALLVILLE. Telefilm
21.00 BLACK KNIGHT. Film commedia (USA, 2002). Con Martin Lawrence, Marsha Thomason.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 LA BOTTEGA DEL BARBIERE 2. Film. Con Ice Cube, Regia di Kevin Rodney Sullivan
16.10 LA GIURIA. Film drammatico (USA, 2003).

SKY CINEMA 3
14.20 IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI. Film commedia (USA, 2004). Con Jackie Chan, Regia di Frank Coraci

SKY CINEMA AUTORE
14.55 GANG. Film (USA, 1973). Con Keith Carradine, Regia di Robert Altman
17.00 SKY CINE NEWS. Rubrica

CARTOON NETWORK
16.20 JUNIPER LEE. Cartoni
16.45 CORNEIL & BERNIE
17.10 ATOMIC BETTY. Cartoni

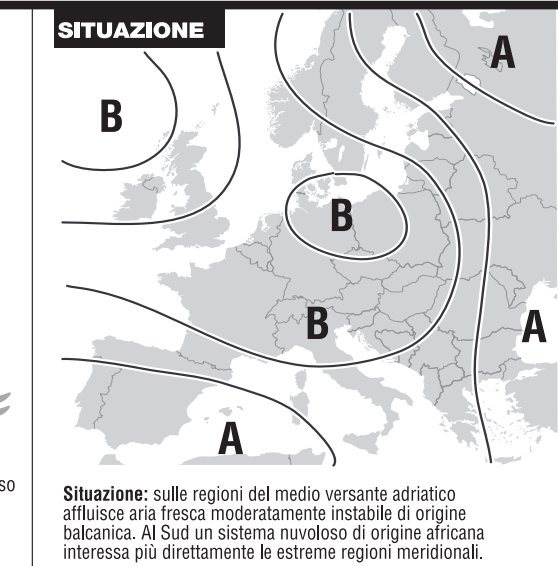
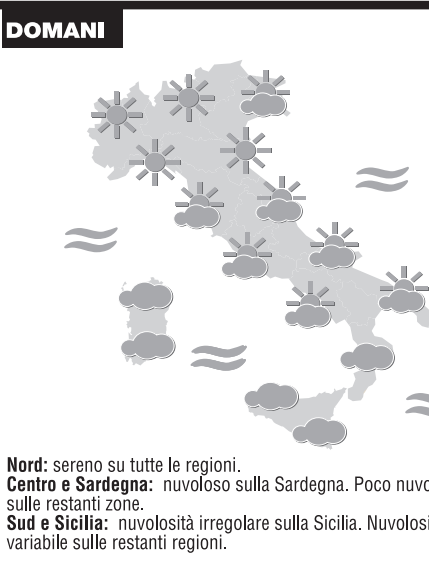
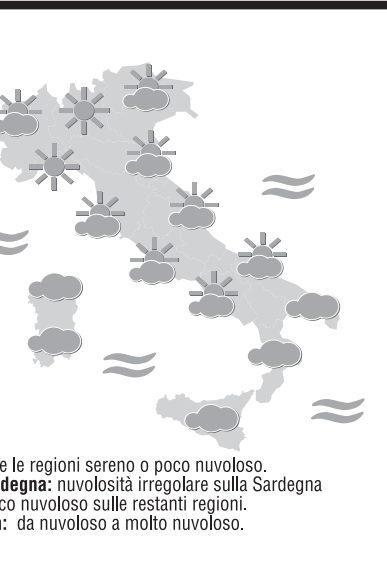
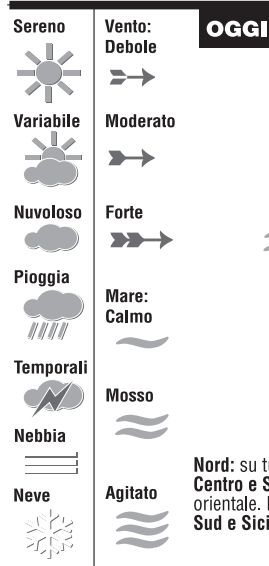
DISCOVERY CHANNEL
14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto da sogno di Junior" 2ª parte
15.00 SPECIALE MACCHINE DA BRIVIDO. Documentario

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 ROTAZIONE MUSICALE
13.55 ALL NEWS. Telegiornale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO

07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMELLO
DI RADIO2 - VERONICA IN



Situazione: sulle regioni del medio versante adriatico affluisce aria fresca moderatamente instabile di origine balcanica. Al Sud un sistema nuvoloso di origine africana interessa più direttamente le estreme regioni meridionali.

15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE

ORIZZONTI

# Bocca, la dannazione della «napoletanità»

**ATTO D'ACCUSA.** Davvero questa «Napoli siamo noi»? E che senso ha inchiodare la città e persino l'Italia intera a una colpa « antropologica » e senza storia che annega ogni distinzione? Dopo l'uscita del libro la polemica non si placa

■ **Marco Salvia** / Segue dalla prima

**R**ipercorre nella sua analisi il cammino che la città ha compiuto negli anni, soffermandosi su casi controversi come quello del procuratore Cordova o analizzando nel dettaglio l'ascesa del gruppo del governatore Bassolino al governo della città. Quasi nessun fatto che abbia avuto politica rilevanza negli ultimi anni sfugge all'indagine: la nascita del centro direzionale, l'incremento esponenziale dei crimini di camorra, Bagnoli e l'Italsider, il Napoli soccer e il cardinale Giordano. Una indagine affilata e dettagliata, in alcuni momenti condivisibile, ma anche un pout-pourri inquietante che ci presenta una città in via di completa dissoluzione. Un luogo senza speranza che per di più ha già infettato anche il resto d'Italia come lo stesso titolo rende esplicito. Un certo tipo di capitalismo imperante, di corruzione endemica è per Bocca responsabile di questo stato di cose, e partendo da Napoli si diffonde per lo stivale, avviandoci al declino morale e alla sconfitta civile. Non si sottrae poi, Bocca, alle polemiche che da qualche tempo seguono i suoi scritti sul sud, riportando per esteso nel suo libro la replica di Raffaele La Capria ad un suo precedente intervento sul settimanale *L'Espresso* e approfondendo le contrapposizioni che lo hanno visto misurarsi anche con Rea o con Tullio Pironti.

## Affresco implacabile su un luogo senza speranza che per di più ha contaminato tutta la collettività nazionale

Un libro completo in un certo senso, un libro che si colloca perfettamente nello scenario di contrasti anche violenti che in questo momento drammatico per la città vedono impegnati i nostri intellettuali più in vista lo non sono uno di questi. Le considerazioni che vorrei offrirvi su questo libro sono di altra natura. Nel dibattito acceso che viene portato avanti sul «napoletanismo» o sulla «napoletanità» vorrei lasciare il campo a chi più preparato ed esperto conosce la risposta e la definizione precisa di un termine che per il sottoscritto è decisamente oscuro. Ciò che posso testimoniare dunque è forse di poco conto rispetto al polverone che si sta sollevando, ma nella sua semplicità potrebbe tornare utile. Tuttavia, credo sia innegabile e necessario dire, che in alcuni momenti l'attitudine del grande giornalista sembra un po' velenosa, ri-



Napoli, il gioco del superenalotto. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

sentita e ce ne domandiamo il perché. Porgo alcuni esempi: è possibile che con tutta la complessità che questa città propone all'analista, si debba cominciare un saggio con considerazioni su tassisti e tassimetri e il loro difficile rapporto con «i furastieri» o si debba chiamare violentemente in causa «la maledetta presunzione individualista per cui un napoletano si dannerebbe?». Quale predisposizione astiosa è contenuta in un siffatto incipit? Continuando, non è un po' denigratorio affermare che parlare con qualcuno che è nato a Bussoleno (l'ex presidente della provincia Amato Lambertini) significa tornare alla chiarezza perché con lui si comunica e non si fa ammoina? (mi perdoni il dottor Bocca ma si dice «ammuinna»). Non intimorisce il lettore impreparato sapere che l'atto civico di denunciare un misfatto può portare ritorsioni anche per il semplice cittadino che denuncia un furto o segnala una rissa? Che funzione

ha questo libro, se non quella di inquietare, far discutere, accendere gli animi, porre gli uomini uno contro l'altro? Per Napoli non vi è in realtà alcun bisogno in questo momento di polemiche esasperate. Vi sarebbe bisogno di uno sforzo collettivo, di buon senso e buona volontà - e questo non è buonsismo, è pragmatismo. O al massimo potreste chiamarlo timore, sì, forse paura, paura che a furia di giocare con il fuoco questo possa accendersi in qualcosa di spettacolarmente imprevedibile. Napoli è un luogo a sé. I napoletani nel bene e nel male sono e possono soltanto essere degli alieni per una mente rigida e razionale come quella dell'autore. Se napoletanità diverrà un giorno sinonimo da dizionario per «cialtroneria» o peggio per «disonestà», ne pagheremo tutti le conseguenze e avremo inoltre definitivamente perso quello che di vero e di positivo l'essere napoletani ancora rappresenta. La clas-

se dominante che ha devastato Napoli nella sua lunga storia e che continua a farlo, è realtà che oramai dobbiamo dare per scontata, verità che non può istruire più nessuno che sia in buona fede. È un fatto, ma chiamare la corruzione «napoletanità» è un abuso che può costarci caro. L'operato si giudica dai risultati, e noi li abbiamo davanti agli occhi ogni giorno a ricordarci chi è stato a farci davvero male. Quando, Gesù di Nazareth, interrogato dai discepoli sul modo in cui essi avrebbero dovuto riconoscere i «giusti», rispose: «Li riconoscerete dalle loro opere». L'assioma vale anche meglio per gli ingiusti, ed a Napoli è facile riconoscere le ferite che questi ci hanno lasciato. Ferite in cui la responsabilità della gente comune è nulla. A cosa ci serve coinvolgere in ciò tutta la popolazione, oltre che a venderci la nostra indignazione e il nostro perbenismo a un pubblico impreparato? Ma forse anche questa è un'ipotesi malevola no? Il suggerimento migliore che si può dare alla gente è quello di pensare con la propria testa, sentire con il proprio cuore. Valutare ogni cosa ma non prendere nulla per ora colato, le mie parole non di certo, ma nemmeno quelle provenienti da personalità più autorevoli e importanti. Questo libro in fondo ha solo messo in luce una distanza, e la distanza esiste perché possa essere colmata. Da sempre l'uomo l'ha invece adoperata per creare contrapposizioni rabbiose, guerriere. È un errore che su Napoli non possiamo permetterci. Quando parliamo di Napoli dobbiamo usare grande tatto, non possiamo dimenticare il cuore; né il nostro, né quello di questa città e di questo popolo. Per non dimenticare il cuore di un popolo però, bisogna conoscerlo e quando si parte dal presupposto che nemmeno esista è davvero difficile. Il destino di Napoli è un po' come quello dei «belli e dannati» e a volte ci appare davvero simile a quello di James Dean, di Marilyn, creature che sono state tradite dalla loro bellezza, desiderate per la loro bellezza, ma mai amate veramente. Sfruttate, sottilmente invadite, giudicate, emarginate. Di loro abbiamo sempre pensato: «Ah! Se avessi avuto io tale fortuna, non mi sarei buttato via così». Eppure, Dio sa se ve la regalerei volentieri la nostra bellezza in cambio di un po' di pace e di giustizia. Giustizia che ormai nessuno sembra più credere che ci meritiamo. Tutto quello che posso suggerire quindi, dopo aver sofferto nella lettura delle pagine del libro di Bocca è facilmente sintetizzabile, forse bastano solo tre parole. Le mie le ho scelte. La scelta di quali queste debba essere per voi è nelle vostre mani.

**giorgio bocca** **Napoli siamo noi** **Giorgio Bocca**  
 pagine 132  
 euro 14,00  
 Feltrinelli

EX LIBRIS

*Napoli è un paradiso abitato da diavoli*

Goethe  
«Viaggio in Italia»

LUNEDÌ ALSOLE

BEPPE SEBASTE

## Rodari, favole contro Opa

**D**opo tutto quel coro di invocazioni etiche e rimpianti tardivi sulla faccenda dell'Unipol, sul «collateralismo» vero o presunto dei Ds negli affari finanziari, a partire dall'elogio dei «capitani coraggiosi» che scalarono la Telecom dall'azienda di Ivrea (un po' come se Tiscali comprasse Mediaset), vorrei parlare d'altro. Etica significa: sono i mezzi a giustificare i fini, e non il contrario. Potrebbe bastare. Ora, qual è il contrario di Consorte, di Fiorani o di Ricucci? La domanda è retorica, perché so che vorrei parlare di Gianni Rodari, il grande autore di favole di cui la casa editrice Einaudi ha onorato la memoria pubblicando un libro (fuori collana) di sue lettere, ironiche e spassose come le sue storie: *Lettere a Don Julio Einaudi, Hidalgo editorial e ad altri queridos amigos*. Scrive Stefano Bartezzaghi nella prefazione che, per Rodari, «il favoloso non è un altro mondo, ma una piega inedita del quotidiano». (Nella fattispecie, il quotidiano di Rodari era anche chiedere assegni all'hidalgo - o Sire - per campare del suo «lavoro culturale»). Ma la sua festa della poesia e dell'infanzia è così contagiosamente etica che c'è da chiedersi se l'ex presidente dell'Unipol, o addirittura l'attuale presidente dei Ds, sarebbero gli stessi se ci entrassero dentro. Utopia per utopia, vorrei citare la storia stranota intitolata «L'autobus n. 75» (è una delle sue Favole al telefono). Racconta di un bus romano che un mattino, invece di condurre il solito tragitto, si allontana dalla città avviandosi verso le campagne, finché «uscì addirittura di strada e andò a fermarsi sulle soglie di un boschetto profumato». Il conducente e gli altri tranvieri nulla possono, di fronte alle proteste dei passeggeri che dovevano recarsi al lavoro, contro il magico volere del bus. Accade che una signora scorga dei bellissimi ciclamini, e scenda dal bus a farne un mazzetto; che i tranvieri si accoccolino sull'erba a mangiare il loro pane e frittata; che gli impiegati del Ministero della Pubblica Istruzione comincino allargamente a giocare a palla nei prati; e che perfino l'avvocato inviperito (o il raider Ricucci, o lo scalatore Consorte) si metta a raccogliere margherite. Solo dopo molto tempo, quando l'autobus riaccende magicamente il motore, i passeggeri dirottati si accorgono stupefatti che l'orologio segna la stessa ora di quando erano partiti, che si trattava dunque di «un tempo extra, un tempo regalato». Tempo di vita, gratuito e liberato. Tempo derogato come il bus. Tempo dell'etica. Sono i mezzi a giustificare i fini. Anche se si tratta di autobus.

## PRO E CONTRO. Parlano scrittori e artisti: Ermanno Rea, Raffaele La Capria, Toni Servillo e Antonio Franchini. E intanto arrivano i libri di Saviano e Braucci «Né Rinascimento né inferno, sbagliato cercare la Svizzera sul golfo»

■ **Andrea Di Consoli**

Di *Napoli siamo noi* si parlerà a lungo. Forse, a questo punto, ci sarà il coinvolgimento della comunità nazionale, culturale e politica, sul «caso Napoli», ovvero sulla nuova stagione di degrado civile e sociale in atto nella città partenopea. Abbiamo chiesto ad alcuni intellettuali napoletani una riflessione «a caldo» sul nuovo libro di Giorgio Bocca. Ermanno Rea autore de *L'ultima lezione* e de *La dismissione* ha da tempo un «contenzioso» con Bocca: «Io ho avuto già un battibecco con Bocca sul *Mattino*. Lui scrisse sull'*Espresso* un pezzo in cui attribuiva alla storia dei napoletani questa violenza, addirittura la faceva risalire indietro nel tempo. Bocca crea un sospetto di razzismo, tanto che in quel mio pezzo dissi che lui voleva misurarci la forma del cranio. Però su una serie di critiche, su una serie di analisi, io concordo perfettamente con Bocca. Napoli va discussa e approfondita, nessuno ha la verità in tasca. Invito a dire basta a questo richiamarsi ai piemontesi, al passato, ai politici, alla storia, passiamoci una mano sulla coscienza e vediamo quali sono le nostre responsabilità individuali. Condivido Bocca fin-

ché conduce un'analisi severa su Napoli. La diffidenza però scatta quando lui sembra investire addirittura l'antropologia. Non so se consapevolmente o inconsapevolmente, ma spesso sfiora il razzismo. Quando parla di inferiorità culturale, li sbarella, li si sbaglia. E purtroppo non è la prima volta che lo fa». Anche Raffaele La Capria in libreria con il *Meridiano* e con *L'estro quotidiano* non risparmia critiche dure a Bocca: «Gli ho risposto una volta dicendo che la sua visione non la condivido, anche se certe analisi sono necessarie per capire meglio la situazione a Napoli e anche per spronare chi di dovere a prendere delle decisioni efficaci. Però io sono in disaccordo con lui perché giudica Napoli stando all'interno della sua mentalità nordica. Perché lui è un settentrionale pieno di paure per il Sud. Una volta c'era il Gran Lombardo, ovvero una figura di nordico che provava simpatia per il Sud, penso a Carlo Levi o a Cesare Pavese. E quindi c'è una grande differenza tra la mentalità di Bocca e quella di tanti Gran Lombardi che hanno saputo leggere l'umanità meridionale. Se uno accetta il punto di vista di Bocca è come andare in India con l'idea di trovare in India la Svizzera.

Napoli è una civiltà complessa, che non si può affrontare soltanto da un punto di vista drastico. Io rivendico una unicità di Napoli. Quale altra città nel mondo ha saputo rappresentarsi come Napoli? Questa città ha lasciato nel mondo una certa impronta di sé. Ovviamente c'è chi la ama e chi la odia, però c'è questa immagine forte di Napoli. Esiste una immagine nel mondo di Torino o di Milano?». L'attore Toni Servillo invece, ci propone un ragionamento più pacato: «Napoli, periodicamente, conosce momenti di esaltazione e momenti, invece, di denigrazione, che sono esattamente lo specchio di una città enormemente complessa, forse la più complessa del paese. Non mi sembra che molte altre città godano una salute morale e politica più viva e più forte di Napoli. Credo che Napoli non debba ascoltare né le sirene dei facili Rinascimenti né le sirene del facile catastrofismo. Bisogna trovare una strada seria, civile, di rinnovamento, facendo leva sulle sue risorse più belle. Purtroppo negli ultimi anni Napoli ha fatto un passo indietro, però questo passo indietro non deve essere un'occasione per girare il coltello nella ferita, ma per fare qualcosa, come è già avvenuto

negli anni passati. Mi sembra un po' facile individuare in Napoli una cosa di infernale e diabolico, perché esiste anche qualcosa di civile, di generoso, di onesto. Così come non ho creduto nelle grancasse dei Rinascimenti, ora non credo ai catastrofismi. C'è bisogno di rimboccare le maniche e di tirare fuori il meglio. Napoli è una città che sorge e risorge continuamente dalle sue ceneri. Siamo stanchi di arrivare alle ceneri per poi avere le rinascite. Si vorrebbe una costanza di civiltà, di buona amministrazione, di impegno sulla cosa pubblica. Le energie ci sono, basta valorizzarle». Una fetta importante di intellettuali napoletani sono in giro per l'Italia. Sono i «fuoriusciti», quelli che hanno deciso di vivere altrove. Intellettuali che hanno un rapporto di amore e odio, nonché di indifferenza, o di aporia, nei confronti della propria città di origine. Sintetizza bene questa posizione Antonio Franchini che a Napoli ha dedicato un libro importante come *L'abusivo*: «Io non penso che per esprimere opinioni su Napoli si debba essere di Napoli. Ho lasciato Napoli nel 1981. Posso parlare della Napoli che ho conosciuto, ma anche quella è alterata dal ricordo. A Mila-

no lavoro otto ore al giorno in ufficio, poi vado in palestra, la sera torno a casa. Posso dire di conoscere Milano? Il rapporto che io e mia sorella abbiamo con Napoli è un rapporto che sembra una commedia. Mia sorella detesta Milano e idealizza Napoli, mentre io sono molto critico con Napoli. Noi tutti, soprattutto gli intellettuali, viviamo in mondi parcellizzati. E probabilmente non riuscirei a esprimere un parere su Napoli neanche se ci tornassi a vivere, perché inevitabilmente il mio giudizio sarebbe deformato dal mio aver vissuto lungamente a Milano. Ecco, francamente non so se Napoli, in tutti questi anni, sia migliorata o peggiorata. Ma chi è davvero abilitato a dare un giudizio d'insieme su Napoli?». Le idee più chiare ce l'ha sicuramente il giovane Roberto Saviano del quale è in uscita da Mondadori il libro *Storie, guerre e affari di camorra*. Forse chi vive a Napoli sente la responsabilità di fare nomi e cognomi, a costo di storcere il collo alla lirica. E questo libro, insieme a quello di Bocca, e a quello curato Maurizio Braucci per *L'ancora del Mediterraneo*, intitolato *Napoli comincia a Scampia* aprirà sicuramente una discussione nazionale ampia e importante sul «caso Napoli».

«IL RITORNO A CASA DI ENRICO METZ»

è la storia di un avvocato di successo che torna nel paese natio per invecchiare in pace. Una pace che dovrà conquistarsi imparando a perdere

di Andrea Di Consoli

Il nuovo romanzo di Claudio Piersanti, la cui posizione letteraria si va sempre più consolidando, è la storia di Enrico Metz, adulto avvocato di successo che a un certo punto vede crollare tutto il potere e gli affari che divideva con un uomo ingegnoso, l'ingegner Marani, improvvisamente travolto da un crac colossale.

La provincia cannibale di Claudio Piersanti

scena, né ha intenzione di tornare nel «giro». Lentamente recupera un felice rapporto con la natura, e finalmente può realizzare il proposito di una vita umile. Però la provincia è in agguato. Provano a coinvolgerlo politicamente, ma lui si rifiuta sgarbatamente. Una mal interpretata intervista su un giornale locale si trasforma in un attacco feroce alla sua città. Le ostilità aumentano, mentre qualcuno si mette in moto per crearli dei problemi.

Il ritorno a casa di Enrico Metz

Claudio Piersanti pagine 204 euro 15,00 Feltrinelli

lui nella piccola città di provincia. Qui Metz vive finalmente il suo sentimento di vergogna, la sua umiltà, il suo accettare la piccolezza della vita, e della provincia, lontano dai grandi combattimenti. La piccola provincia grezza e ottusa, che pure Piersanti nella parte centrale del libro racconta con grande maestria, si placa non appena il corpo estraneo è messo fuori gioco, dimostrando, al contempo, l'inadatta ferocia della provincia e la sua utopia rovesciata di esistenza a bassa metratura.

natura, per una esatta percezione del tempo biologico e storico. Metz è tornato per morire in pace. Trascorre la sua ultima parte di esistenza giocando a carte, coltivando fiori, parlando come in sogno con la giovane Eleonora, che partirà per Milano, e quindi andrà incontro alla vita, proprio come Metz andrà incontro alla vecchiaia.

BIOGRAFIE Vita del bluesman Muddy Waters

Dai campi di cotone alla sala di registrazione

I braccianti neri che lavoravano nelle piantagioni di cotone sul Delta del Mississippi avevano l'abitudine, nei weekend, di fare chiosose feste collettive in segno di giubilo perché erano sopravvissuti a un'altra settimana: il fango non li aveva sepolti, il padrone non li aveva uccisi.

subito: gli ingaggi per i concerti crescono e i dischi vanno in classifica. Per farsi conoscere usa uno pseudonimo: Muddy Waters. Questa è la sua biografia, narrata in modo cronologico e approfondito, con competenza e passione, seguendo la vicenda umana e artistica dell'uomo che ha inventato il blues elettrico dalla sua nascita fino alla morte (1983).

TEATRO «Oylem Goylem» di Moni Ovadia

Tic e identità dell'ebreo «danzante»

È come se il narratore che fa da filo conduttore a Oylem Goylem (Il mondo è scemo) - vademecum teatrale e musicale di Moni Ovadia, spettacolo che ha subito nel corso del tempo diversi mutamenti senza invecchiare mai, ora diventato libro e dvd - si chiedesse a ogni girata di pagina, a ogni fotogramma, a ogni canzone che cosa voglia dire essere ebrei e si rispondesse un bel «boh».

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICI RIGHE

ISETTANTA, TRA DIARIO E VOCABOLARIO

E le targhe alterne e le domeniche a piedi, le radio e le tv private, i raduni musicali, la maggiore età a 18 anni, le elezioni amministrative regionali e quelle europee, i gruppi extraparlamentari, i collettivi, gli scontri di piazza, il femminismo, le case occupate. Tutte cose nate (e cresciute) negli anni Settanta.

I Settanta pp. 320, euro 25,00 Bevilino Editore

RACCOGLIETE ACQUA E SEMI: SIVA IN GUERRA

Uccidono di più cannoni, elicotteri Apache, bombardieri B-52, proiettili all'uranio impoverito oppure alcuni trattati del Wto sulla produzione di sementi e sulla distribuzione di acqua? La risposta che Vandana Shiva dà nel suo Le nuove guerre della globalizzazione è decisa e circostanziata da testimonianze, documenti e brevetti: le bombe fanno solo più rumore.

Le nuove guerre della globalizzazione Vandana Shiva pp. 125, euro 13,00 Utet

LA CLASSIFICA

- 1 Questa storia Alessandro Baricco Fandango ex aequo
1 La verità del ghiaccio Dan Brown Mondadori
2 Le cronache di Narnia Clive S. Lewis Mondadori
3 I segreti di Roma Corrado Augias Mondadori
4 Ti amerò per sempre Piero Angela Mondadori
5 Cento colpi di spazzola... Melissa P. Fazi ex aequo
5 Vincitori e vinti Bruno Vespa Mondadori

Pamphlet

Abbate e la sinistra «global»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Un pamphlet contro il conformismo di sinistra, come quello che ha scritto Fulvio Abbate, rubricista di questo giornale e narratore palermitano, è fin dall'inizio un rischio mortale.

travolgere il querelante. Di «luogocomunismo» non per caso si muore, trattandosi di uno sport che, svolgendosi ai bordi delle sciocchezze, può annegare esso stesso nello sciocchezzaio.

c'è. E che il discorso regge. E che insomma nel libretto ci sono dei ceffoni ben portati e salutari, contro quel che è diventata una certa sinistra diffusa. Parliamo della sinistra come «mood», come nota di gusto e nuove buone maniere (non tanto come «politically correct» che sarebbe cosa più seria).

cui la sinistra in origine fosse «impiccare i re con le budella dei preti», prima che vicesse il comunismo come «principio d'ordine». Siamo onesti, questa è una visione di maniera, che appartiene a una preistoria presto archiviata già a partire dalla fine dell'800.

spirito del tempo. Il nuovo senso comune di sinistra liofilizzato e pervasivo. Dal quale molti non sono immuni. Facciamo alcuni esempi in successione. C'è lo stracciarsi le vesti parafemminista che, anni vennero raccolte firme, una notizia che Isabella Rossellini era stata congedata per limiti d'età, da cover girl di una linea di prodotti di bellezza.

opera civile» di Marco Tullio Giordana, quasi che La meglio gioventù fosse l'impegno ritrovato del cinema italiano. E poi il «benignismo», buonismo pseudocontendente che mette d'accordo Sofia Loren e Bertinotti, abilmente bersagliato da Giuliano Ferrara. E poi ancora il mito di Cofferati. Prima esaltato, poi ipocritamente giustificato a mezzabocca (quando accetta la «sfida di Bologna») e rinuncia a un vero ruolo nazionale (a tacer dell'irruenza «law an order»).

che fa bene al nostro nome nel mondo» (sic!). Insomma, è tutto un florilegio di corpose amenità, un'epidemia di fesserie «trendy», che muove al riso e anche un poco a rabbia, e che va dal prêt-à-porter neobuonista di sinistra, a certa fragaglia rifondarola e «no» o «new» global. Va a bersaglio Fulvio Abbate? Esagerazioni a parte, sì. Soprattutto su un punto di fondo. Ovvero, a forza di conformarsi alle forme, come «sinistra d'opinione», la sinistra diventa «target di consumo», sfumatura massificata dell'anima.

Sul conformismo di sinistra Fulvio Abbate pp. 77, euro 4,00 Gaffi

**SI APRE** oggi «SconfinataMente», prima edizione del Festival delle scienze di Roma. Fino al 22 gennaio, conferenze, spettacoli e mostre dedicati ai misteri della coscienza e alle sue basi neurofisiologiche

■ di **Pietro Greco**

**S**confinataMente. Si apre questa mattina alle ore 10.00 presso l'Auditorium Parco della Musica, presentata dal sindaco Walter Veltroni, la prima edizione del Festival delle Scienze di Roma. Una settimana piena zeppa di conferenze, mostre e spettacoli dedicati alla mente umana. Un tema sconfinato, appunto. Diventato oggetto di ricerca scientifica da relativamente poco tempo ma, a detta di molti, destinato a dominare la scienza del XXI secolo. E, di conseguenza, a influenzare in maniera decisiva la società del XXI secolo. La nostra società. Conviene, dunque, cercare di costruirsi una mappa sia pure approssimativa della sconfinata dimensione della mente. E la prima edizione del Festival della Scienza di Roma ci può essere d'aiuto. Non è un caso infatti che, insieme a Walter Veltroni, SconfinataMente sarà inaugurato dalla neuroscienziata (premio Nobel per la medicina) Rita Levi Montalcini

## L'uomo ha in dotazione la più evoluta capacità mentale: il libero arbitrio

che conosce la fisiologia del cervello e del genetista Luigi Luca Cavalli Sforza, che conosce l'evoluzione della specie che detiene il cervello più complesso e l'unica mente conosciuta capace di osservare se stessa e l'universo che l'ha generata. Una mente dotata, a sua volta, di autocoscienza e - almeno secondo alcuni - della più elevata capacità mentale conosciuta: il libero arbitrio. La capacità di rompere le catene di rigida causalità che dirigono l'evoluzione cosmica e di effettuare «libere scelte».

Partiamo, dunque, da questa domanda che riguarda il luogo più alto e insieme più misterioso della mente. Cos'è il libero arbitrio? La domanda è antica. Attraversa l'intera cultura occidentale. Da due millenni e più se la pongono, con diverso accento, i filosofi. Solo da qualche anno, invece, gli scienziati hanno cessato, almeno in parte, di considerarla un problema intrattabile. E alcuni di loro si sono posti alla ricerca della basi biologiche della libertà umana. Partendo dal presupposto che essa risiede nel nostro cervello, che è a sua volta il sistema più complesso dell'universo (conosciuto).

La ricerca delle basi biologiche del libero arbitrio è iniziata da qualche lustro e ha avuto una forte accelerazione negli ultimi quindici anni. Tanto che, sull'argomento, siamo ormai ricchi di dati. Anche se ancora poveri di teorie, come sottolinea Steven Rose, neurobiologo inglese in forze alla Open University, nel libro «Il cervello del ventesimo secolo», uscito pochi mesi fa per i tipi della Codice Edizioni. L'insieme dei dati raccolti sul cervello sembra indicare, sostiene Steven Rose (che sarà presente al festival romano), che la libertà dell'uomo risiede nel suo cervello. Va da sé che, essendo la materia in uno stato ancora avanzato di speculazione, è possibile

# Mente e cervello: tutto quello che avreste voluto sapere

trovare una costellazione di scienziati (e di filosofi) pronti a sostenere il contrario. Che, cioè, il libero arbitrio non esiste. E che la nostra sensazione di poter rompere le catene di causalità per effettuare libere scelte è una mera illusione.

Se questi ultimi, gli scettici, avessero ragione ci troveremo di fronte a un grave paradosso. Se non siamo liberi non siamo neppure responsabili delle nostre azioni. E, quindi, ogni regola sociale verrebbe meno. Rinunciare alla nostra (sensazione di) libertà equivale a rinunciare ai fondamenti della nostra società. Non ce lo possiamo permettere.

Ma usciamo dal paradosso e ritorniamo a Steven Rose: gli studi del cervello sembrano dimostrare che la libertà dell'uomo esiste. E che essa è connessa alla coscienza. Cioè, per rispondere alla domanda iniziale - dove ha origine la nostra libertà? - occorre risolvere il «problema della coscienza». Anche in questo caso abbiamo molti dati, ma nessuna teoria.

Cos'è, dunque, la coscienza che ci consente la (parziale) libertà? La domanda ci propone un ulteriore rimando. Perché per definire la coscienza abbiamo bisogno di definire, appunto, la mente. Infatti la coscienza, come sostiene il biologo Edoardo Boncinelli (anche lui protagonista del festival), è il nucleo più irriducibile e prezioso della mente. E poiché la mente è un mistero, la coscienza è un mistero avvolto nel mistero. A questo punto, lo intuivamo, anche al lettore più ben disposto cominciano ad appesantirsi le braccia, pronte ormai a cadere. Ma come, dici che la libertà non è più un problema intrattabile per lo scienziato e poi sostieni che è un mistero avvolto in un mistero (la coscienza) avvolto a sua volta in un mistero (la mente). Mi vuoi prendere in giro?

No, chi scrive non ha nessuna voglia di prendere in giro i lettori dell'Unità. Vuole solo sottolineare, come ci propongono gli organizzatori del festival della scienza di Roma, che la dimensione della mente è davvero sconfinata e che ci stiamo avventurando in un campo ancora molto fluido. Che l'esplorazione procede ancora a tentoni, eppure già si accinge a produrre effetti tangibili. Non abbiamo una teoria in grado di descriverci la sconfinata dimensione della mente, ma abbiamo già la capacità di intervenire sulla mente. Gli studi sul cervello, infatti, stanno andando avanti e su più fronti: la neurogenetica, la neurochimica, la biocibernetica. Producendo una messe enorme di dati, che se non sono sufficienti a fornire una teoria della mente, della coscienza e della libertà promettono e, in alcuni casi già permettono, di aumentare la nostra capacità di intervenire proprio sulla mente, sulla coscienza e, infine, sulla libertà. Creando, come scrive Steven Rose, nuove opportunità (curare l'Alzheimer, speriamo) e nuovi rischi (indurre comportamenti eterodiretti, per esempio).

La posta in gioco, nell'uno e nell'altro caso, è altissima. Cosic-

## Lo studio del cervello è necessario per spiegare la coscienza. Ma non basta

ché conviene davvero farci forza e tentare di attraversare le sabbie mobili delle lacunose conoscenze che abbiamo sulla mente, sulla coscienza e infine sulla libertà. Forse non è (ancora) possibile dire che la soluzione del problema della coscienza e della libertà risieda nella comprensione del cervello. Tuttavia pochi uomini di scienza dubitano che senza il cervello possano esistere quegli stati mentali particolari che chiamiamo coscienza, coscienza di sé e libertà. Cosicché lo studio del cervello è uno studio necessa-

rio - anche se forse non sufficiente - per iniziare a svelare il «mistero della mente» e quel mistero avvolto nel mistero che è la coscienza.

Ebbene, proprio gli studi sul cervello hanno dimostrato che in questo sistema che consideriamo il più complesso dell'universo conosciuto, non esiste un luogo specifico dove la neurofisiologia si trasforma in psicologia. Non esiste un luogo definito dove risiedono la coscienza e la libertà. Non c'è, nel cervello, una sala di controllo centrale o un «omuncolo» che possiede il potere. Ciò non significa che mente, coscienza e libertà risiedano altrove (e dove?). Significa che la sede della mente, della coscienza e della libertà è (quanto meno) l'intero cervello. E che ciascuna sua regione contribuisce a definire gli stati mentali coscienti come può e quando può. Per dirla con Steven Rose: «Il cervello opera come una classi-

## Non esiste una sala di controllo centrale che abbia tutto il potere

ca comunità anarchica, in cui il lavoro semi-autonomo di ciascuna singola regione contribuisce armonicamente al funzionamento del tutto: da ciascuna regione secondo le sue capacità, a ciascuna regione a seconda dei suoi bisogni».

La libertà e la coscienza sono, dunque, proprietà olistiche del cervello? Certo. Ma la visione olistica (insieme, necessariamente, a quella riduzionistica) del cervello spiegano solo in parte queste evolute capacità mentali. Per trovare un altro pezzo di

spiegazione occorre indagare, appunto, nell'ambito in cui si muove, da par suo, Luigi Luca Cavalli Sforza: la biologia evolutiva. Il cervello dell'uomo, con tutte le sue facoltà, è frutto dell'evoluzione biologica. E la coscienza è una proprietà emersa nel corso della storia evolutiva come carattere adattativo. La coscienza e quella speciale coscienza che è la coscienza di sé hanno aiutato l'uomo - e, forse, molti altri animali - a sopravvivere. Sono emersi per selezione naturale.

Il cervello e la sua storia filogenetica sono dunque parte decisiva del nostro problema, ma ancora una volta non sono tutto il nostro problema. La coscienza, infatti, non è solo la consapevolezza di ciò che sta accadendo. Non è solo la consapevolezza del presente, *hic et nunc*, qui e ora. Non è solo essere svegli. È anche consapevolezza del proprio passato, della propria collo-

cazione nell'ambiente (prossimo e remoto) è il tentativo di costruire il futuro. La coscienza, dunque, è anche storia. Storia ontogenetica del cervello e storia di se stessa. È, dunque, la storia (in parte presente a sé) di ciascun individuo.

Ma ancora non basta. Non esiste l'uomo fuori da una società umana. E quei pochi uomini che sono vissuti isolati dalla nascita non sembra che abbiano sviluppato quella che noi chiamiamo coscienza. La coscienza emerge solo quando si relaziona ad altre coscienze. Come scrive Steven Rose, la coscienza non è solo un contenitore, è anche il contenuto. E il contenuto è fatto di memoria e di relazioni. La coscienza ha dunque una ineliminabile componente sociale, oltre che una componente storica e una componente strutturale.

Tutto ciò rende i fenomeni della coscienza e della libertà irriducibili alla sola «teoria del cervello». Tuttavia non li pone fuori dal campo scientifico, dalla possibilità di essere studiati e compresi mediante la ragione. Molti sono ancora i punti chiave da capire. Il principale dei quali è: come può emergere la libertà - che è la violazione delle leggi di causalità - da un universo fisico dominato dalla legge di causalità? Come può nascere la capacità di violare il determinismo in e da un universo governato - almeno a livello macroscopico - da leggi deterministiche?

Queste domande non fanno altro che ricordarci ancora una volta quanto sconfinata e complessa sia la dimensione della mente. Tuttavia questa visione comples-

## È ingenuo pensare di controllare la mente attraverso farmaci o geni

sa della coscienza e della libertà - come materia, come storia, come relazione - per quanto ancora estremamente scivolosa, ha delle implicazioni pratiche immediate. Non si limita infatti a dire che è ingenuo pensare di capire la mente, la coscienza e la libertà dell'uomo solo studiando la fisiologia o la chimica del cervello (condizione necessaria, ma non sufficiente). Ci dice anche che è ingenuo pensare di poter «controllare» la mente, la coscienza e la libertà attraverso elettrodi, farmaci e geni: ovvero attraverso gli strumenti che utilizziamo per conoscere e iniziare a controllare il cervello.

Ciò non significa, naturalmente, che le nuove tecnologie (le nanotecnologie, la neurofarmacologia, la neurogenetica) frutto degli studi sul cervello e dei primi tentativi di governarlo a livello molecolare, non avranno impatto sulla nostra libertà, coscienza e mente. Al contrario, potranno avere un grande impatto. Sia in senso positivo - aiutarci a curare molte malattie della mente - che in senso negativo - contribuendo a erodere la nostra libertà. Significa solo che non sempre avranno un impatto prevedibile. E che spesso si rivelerà un'illusione - talvolta un'illusione pericolosa - pensare di risolvere tutti i mali della nostra mente solo mediante un farmaco o mediante un chip. Soprattutto se quei mali derivano dalla nostra storia, individuale e collettiva, e dalla società nella quale agiamo.

Sapremo cogliere, invece, molte delle opportunità che ci verranno offerte se terremo sempre presente che siamo esseri viventi dotati di «coscienza enorme» e di (parziale) libertà. E che la coscienza e la libertà che derivano dalla struttura del nostro cervello, dalla nostra storia e dalle nostre esperienze sociali ci consentono di agire sull'ambiente, sulla società e su noi stessi per costruire un futuro desiderabile.



**DA «NATURE»** Insegnano dov'è il cibo

## Maestri e allievi ci sono anche tra le formiche

■ Anche le formiche nel loro piccolo sanno insegnare, con la tecnica della «corsa in tandem». Le formiche *Tenothorax* la usano per portare una compagna dal formicchio alla fonte di cibo. I ricercatori dell'Università di Bristol hanno scoperto che il leader trova un individuo inesperto che ha voglia di seguirlo. La formica allieva si ferma frequentemente per guardarsi intorno e imparare il percorso. Infine, comunica all'insegnante che il cammino può procedere.

**DA «BMJ»** La malattia è in drammatico aumento

## Povertà e latte le cause della Tbc in Russia

■ La povertà, l'insicurezza finanziaria e la scarsa possibilità di accedere a latte pastorizzato sono tra le cause principali della diffusione della Tbc in Russia. Lo afferma uno studio comparso sul «British Medical Journal» e realizzato da ricercatori della London School of Hygiene and Tropical Medicine assieme a colleghi russi. La Tbc ha avuto un rilancio drammatico dopo la caduta dell'Unione Sovietica e i casi sono aumentati decine di volte nel corso dell'ultima decade.

**DA «NEJM»** Dengue e parassiti in aumento

## Malattie tropicali, nuovi rischi

■ Chi viaggia in zone tropicali sa che corre rischi a causa delle malattie presenti in quelle regioni. Le avvertenze per i turisti però sono basate su dati anteriori al 1980 o relativi ad aree limitate. Ora un articolo pubblicato sul «New England Journal of Medicine» colma questa lacuna, e offre un panorama chiaro ed esauriente dei rischi.

In Africa o nell'Asia sudorientale i pericoli maggiori sono la malaria e la dengue; nei Caraibi e in Sudamerica le insidie vengono dai parassiti, e nell'Asia centro-meridionale dalle malattie respiratorie. Lo studio

è stato condotto grazie a una rete internazionale di medici, chiamata GeoSentinel, che condivide i propri dati anche con le agenzie di viaggio, in modo che possano dare le opportune raccomandazioni ai turisti.

Lo studio ha preso in esame oltre 17.000 turisti che si sono ammalati fra il 1996 e il 2004 al ritorno dai paesi tropicali. Fra le altre cose, lo studio dimostra che la diarrea causata da infezioni di parassiti è diventata più frequente di quella batterica, e che la dengue è ora più diffusa della malaria in molte regioni.

**DA «BMJ»** Meno ricoveri nei giorni dopo l'uscita dei libri

## Harry Potter fa bene alla salute

■ I libri di Harry Potter hanno un effetto benefico sulla salute dei ragazzi. Li proteggono infatti da ferite e traumi. Uno studio pubblicato sul *British Medical Journal* ha analizzato i bambini tra i 7 e i 15 anni che si sono rivolti al pronto soccorso dell'ospedale di Oxford e hanno visto che nei week end successivi all'uscita dei libri i ricoveri sono stati quasi la metà della norma. I bambini, presi dalla lettura, evitavano di fare attività più pericolose, dicono i ricercatori.







# Anno vecchio in SALDO!

150.000 prodotti del 2005 a prezzi tagliati!  
Solo fino al 23 gennaio 2006



**SALDI**

Oltre **UN MILIONE DI PRODOTTI**  
Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO**  
o in **CONTRASSEGNO**  
Spedizioni in tutto il mondo con  
**CORRIERE ESPRESSO**

**ibs.it**  
internet bookshop

**IBS.it è il multistore online più visitato dagli italiani** (dati Nielsen//NetRatings)